



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
Dipartimento Comunicazione & Immagine  
Responsabile - Lodovico Antonini

## RASSEGNA STAMPA Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 29/03/2021

### FABI

28/03/21	Avvenire	19	FederCASse: vaccini nelle sue strutture	...	1
26/03/21	Cittadino di Lodi	11	Filiale Unicredit operatori e clienti restano al freddo	A.Ba.	2
26/03/21	Corriere di Arezzo	13	"Il Fondo era pronto a salvare Banca Etruria" - "Il Fondo era pronto a salvare Etruria Poi arrivò lo stop"	Antonucci Marco	3
28/03/21	Giorno - Carlino - Nazione	21	Moratorie mutui, cresce l'allarme	Marin Clausia	6
27/03/21	Milano Finanza	4	Venerdì 26 - FABI	...	8
27/03/21	Nuova Ferrara	23	Caricento, fusione con Credem I sindacati: bene la trattativa	...	9
27/03/21	Roma	11	Risparmio energetico, Bcc in campo	...	10
27/03/21	Sole 24 Ore Plus 24	17	Eventi formazione per bancari	...	11

### SCENARIO BANCHE

29/03/21	Domani	5	Tutti i soldi fermi sul conto ma le banche non li prestano	Meletti Giorgio	12
29/03/21	Gazzetta del Mezzogiorno	9	PopBari, parte il processo-bis Fra i testimoni il n.1 dell'Enel - PopBari bis, battaglia di consulenti	Scagliarini Massimiliano	13
29/03/21	Il Fatto Quotidiano	12	Il Cr7 dei banchieri e le fusioni "costate" oltre 60mila addetti	Borzi Nicola	15
29/03/21	Il Fatto Quotidiano	13	Fineco&C. Stop ai conti sopra i 100 mila euro? Meglio spostare i soldi che darli al risparmio gestito	Scienza Beppe	17
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	16	La rete del Monte tiene ma serve una banca	Righi Stefano	18
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	17	Banchieri al test di onorabilità poi le scelte	De Biasi Edoardo	20
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	18	La stanza dei bottoni - Spunti per Orcel	Cinelli Carlo - Der Rosa Federico	23
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	22	Sussurri &Grida - Civibank decide sulla Spa Quercus in Spagna	Righi Stefano	24
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	41	Nuovi ingressi in portafoglio Ecco i trend futuri (e vincenti)	Puliafita Patrizia	26
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	44	Sorpasso in Rete, la metà degli italiani cura i risparmi sul web	Petruciani Gabriele	29
29/03/21	L'Economia del Corriere della Sera	44	Dalla app si fa tutto, anche il fondo pensione	Ga.Petr.	31
29/03/21	L'Economia del Corriere Fiorentino	2	Pmi e credito, un approccio da cambiare - Guadagnare credito le banche e le Pmi	Lattanzi Nicola - Rungi Armando	32
29/03/21	L'Economia del Corriere Fiorentino	3	Intervista a Luca Severini - Severini (Intesa): pronti a investire, ma se lo fanno anche le imprese - Pronti a investire se investe anche chi fa impresa	Ognibene Silvia	35
29/03/21	Repubblica Affari&Finanza	7	Quaranta miliardi di soldi pubblici per il patrimonio di 3.500 imprese	Piana Luca	39
29/03/21	Repubblica Affari&Finanza	21	Affari in piazza - Il passato comune in Carige dei banchieri di ritorno	Minella Massimo	42
29/03/21	Repubblica Napoli	5	"Monte di Pietà è luogo di cultura fermate la vendita ai privati"	...	43
29/03/21	Repubblica Torino	11	Intervista a Giuseppe Aimi - "95 filiali in 2 anni vi racconto la scalata di Bper" - Aimi (Bper) "In due anni abbiamo invaso il Piemonte Ora lo aiutiamo a crescere"	Parola Stefano	44

### SCENARIO ECONOMIA

29/03/21	Corriere della Sera	9	Intervista ad Antonio Tajani - «Troppe polemiche Ora proposte concrete e vera collaborazione»	Di Caro Paola	47
29/03/21	Stampa	3	Il retroscena - Draghi prepara i ristori selettivi nuovi aiuti a chi è rimasto chiuso - Draghi valuta i nuovi ristori selettivi sulle riaperture si tratta con la Lega	Lombardo Ilario	48

### WEB

27/03/21	STARTMAG.IT	1	Come cambieranno le banche - Startmag	...	50
----------	-------------	---	---------------------------------------	-----	----

## Federcasse: vaccini nelle sue strutture

**Federcasse e i sindacati Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Ugl Credito e Uilca, nell'ambito del "Tavolo permanente di monitoraggio della emergenza pandemica" del Credito Cooperativo, hanno sottoscritto un verbale sulle "Raccomandazioni sui gruppi target della vaccinazione anti-Covid19" del Ministero della Salute sulla possibilità di eseguire le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Hanno dato disponibilità a somministrare il vaccino ai lavoratori del Credito Cooperativo da parte delle aziende, compatibilmente con la disponibilità delle dosi e secondo le linee guida. Federcasse - insieme alle Capogruppo dei Gruppi Iccrea Banca e Cassa Centrale Banca, alla Federazione Raiffeisen dell'Alto Adige e alle Federazioni locali - promuoverà la collaborazione mettendo a disposizione luoghi di lavoro, locali e strutture aziendali.**



**IN VIALE IV NOVEMBRE**

Ettore Necchi davanti alla sede di viale IV Novembre

## Filiale Unicredit, operatori e clienti restano al freddo

■ Lavoratori e clienti al freddo fino a lunedì nella filiale Unicredit di viale IV Novembre a Lodi. E ora a risolvere la situazione ci pensano le temperature meteo in rialzo, perché ancora interventi all'impianto di riscaldamento e raffrescamento non ci sono stati. La denuncia arriva dalla Fabi di Lodi, che raccoglie le lamentele della ventina di dipendenti, e anche di qualche cliente.

«Fino ai giorni scorsi sono stati costretti a lavorare con il giubbotto, con il solo riscaldamento delle stufette elettriche - spiega Ettore Necchi della Fabi di Lodi -. I colleghi sono stanchi, perché la situazione si è protratta per settimane, e all'orizzonte adesso già si intravedono i disagi a cui andranno incontro in estate, con il troppo caldo. Non so quale sia il problema, ma non è la prima volta che capita. La banca si impegna a risolvere, manda i tecnici, anche questa volta sono usciti a inizio settimana, ma poi non si risolve niente. E d'inverno ci sono sempre alcune settimane al freddo, d'estate periodi con caldo insopportabile. Possibile che nel 2021 una banca come Unicredit non riesca a risolvere questo problema?» Un problema che investe i dipendenti, ma anche i clienti, e che potenzialmente rischia di creare anche qualche danno d'immagine alla banca, con i cassieri a ricevere i clienti con il cappotto. Per fortuna sembra arrivata la primavera. ■

A. Ba.



# “Il Fondo era pronto a salvare Banca Etruria”

Il presidente del Fitd Salvatore Maccarone ha testimoniato al processo per il crac della banca Assente Pier Luigi Boschi, il legale di uno degli imputati ha rinunciato alla sua convocazione

## “Il Fondo era pronto a salvare Etruria Poi arrivò lo stop”

### Convocazione coatta

Per Anna Maria Lapini chiamata a testimoniare

### Bancarotta Bpel

Sono 25 gli ex vertici e amministratori chiamati in causa

di **Marco Antonucci**

AREZZO

■ Assente Pier Luigi Boschi, alla cui testimonianza ha rinunciato l'avvocato che lo aveva convocato - tramite il suo legale, l'ex vice presidente e babbo di Maria Elena aveva comunicato al difensore la sua volontà di avvalersi della facoltà di non rispondere perché imputato in un procedimento collegato, quello sulle cosiddette “consulenze d'oro” - i riflettori del processo sul crac Banca Etruria si sono spostati su Salvatore Maccarone. Il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi è stato chiamato a ripercorrere la storia di quell'intervento che avrebbe potuto salvare l'istituto di Via Calamandrei ma che fu bloccato perché da considerarsi aiuto di Stato. Alcune settimane fa la sentenza della Corte Europea sull'intervento analogo poi effettuato su Tercas ha di fatto gettato una luce diversa su tutta la vicenda Etruria. “Ci hanno chiamato i commissari (che erano stati inviati da Bankitalia in Via Calamandrei, ndr)” ha ricordato Maccarone parlando con

i cronisti dopo l'udienza. “La situazione della banca non era floridissima, avevamo necessità di un sostegno, di un aiuto per la ricapitalizzazione. Si sono rivolti al Fondo per un intervento, un contributo al capitale della banca. Un aumento di capitale” ha spiegato il presidente del Fitd, che avrebbe previsto anche “una partecipazione degli obbligazionisti subordinati che avrebbero visto le obbligazioni convertite in azioni”. Un deficit di circa 15 milioni. “Gli estremi per un intervento c'erano, poi il processo si è bloccato per effetto della posizione assunta dalla Commissione europea”. La storia è nota: l'intervento del Fondo sarebbe stato considerato aiuto di Stato. “Se il nostro intervento fosse in concreto sufficiente per il salvataggio lo avremmo visto dopo. Nel momento la possibilità di intervento del Fondo esisteva per Etruria e per le altre tre banche (Marche, CariChieti e CariFerrara, ndr). Si poteva

fare un'operazione e rimettere auspicabilmente le banche in sesto, poi si sarebbe visto in concreto”. Sulla ricostruzione del presidente del Fitd è intervenuto Fabio Faltoni, segretario provinciale del sindacato **Fabi**: “Quanti danni si sarebbero potuti evitare, ai clienti, ai dipendenti, alla banca e ai territori, senza la decisione Ue e anche se qualcuno in Italia si fosse a questa opposto, aprendo la porta al salvataggio del Fondo. Non molto tempo prima del decreto di risoluzione delle quattro banche, i commissari Sora e Pironti avevano già predisposto le procedure necessarie alla convocazione di un'assemblea dei soci. Un'assemblea che avrebbe potuto prendere atto della situazione dei conti dell'istituto e che avrebbe dovuto valutare la disponibilità del Fondo interbancario a salvare la banca. Purtroppo, tutto ciò venne impedito dal divieto posto dall'Unione Europea”.

Oggi il processo per il crac Etruria riprenderà con la testimonianza di Anna Maria Lapini, ex componente dell'ultimo cda della banca, oggi presidente di Confcommercio e vicepresidente della Camera di commercio di Arezzo e Siena, che avrebbe dovuto presentarsi ieri. I “motivi lavorativi” addotti per giustificare la sua assenza non sono stati ritenuti sufficientemente validi dal presidente del collegio Fruganti che ne ha disposto la convocazione coatta per oggi. Dopo la sua testimonianza è prevista l'audizione di un consulente convocato da alcuni dei difensori dei 25 tra ex vertici ed amministratori chiamati in causa per il crac dell'istituto.





**Salvatore Maccarone** Il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi ieri ad Arezzo per testimoniare al processo sul crac → a pagina 13

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI / AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Salvatore Maccarone**  
Il presidente del Fondo interbancario ieri ad Arezzo



**Caso Bpel**  
Pier Luigi Boschi



**Udienza**  
In Sala dei Grandi

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI / AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Moratorie mutui, cresce l'allarme

Si mobilita la politica. Il segretario Pd: «A giugno scade la proroga anche sui prestiti, muoviamoci o sarà il caos»

## IL RISCHIO FAMIGLIE E IMPRESE

**All'inizio la vicenda era stata sollevata dall'Abi, poi da diversi politici e infine dal sindacato dei bancari Fabi**

di **Claudia Marin**  
ROMA

**A fine** giugno, con la scadenza delle moratorie bancarie per circa 300 miliardi di euro introdotte per la pandemia, 2,7 milioni di famiglie e imprese potrebbero trovarsi a dover fare i conti con il rischio incombente di un default finanziario. Con un impatto travolgente per centinaia di migliaia di posti di lavoro. Il dossier è segnato con il codice rosso, tra quelli più delicati da affrontare da parte governo: e a richiamare l'urgenza di mettervi mano è stato ieri il nuovo segretario del Pd.

«Il prossimo intervento - avvisa Enrico Letta - deve essere sui mutui e sui prestiti, perché a giugno c'è una scadenza importante. Bisogna trovare una forma di proroga, e poi un sostegno al sistema delle imprese, soprattutto delle Pmi che oggi sono molto in difficoltà».

**A lanciare** l'allarme, con tanto di numeri e pericoli, era stata nei mesi scorsi l'Abi, poi qualche giorno fa è tornato sull'argomento il segretario generale del sindacato dei bancari della Fabi, **Lando Maria Sileoni**: mancano poco più di 90 giorni alla scadenza della moratoria sui debiti verso le banche prorogata dal governo con la legge di Bilancio al 30 giugno. Una misura che ha permesso il congelamento delle rate per prestiti e mutui per 1,3 milioni di imprese (per 198 miliardi) e per 1,4 milioni di cittadini, per altri 95 miliardi.

Il problema è che non sarà così automatico e agevole procedere con una nuova proroga della moratoria in corso. Da gennaio scorso sono diventati operativi vincoli e regole varati dall'Eba, l'Autorità bancaria europea, in base alle quali si determina una

## IL PERICOLO

**Avviso lanciato da Banca d'Italia: oltre 350mila famiglie hanno aderito alla sospensione. Tra due mesi cosa accadrà?**

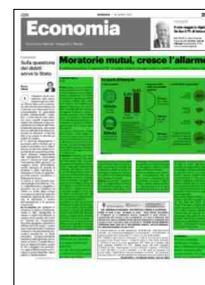
stretta per le banche e di conseguenza per i clienti sui cosiddetti non performing loan. L'effetto è che la miscela composta dalla possibile fine delle moratorie e della mancanza di liquidità per rimborsare i debiti arretrati e le rate future rischia di far dichiarare in default centinaia di migliaia di imprese e famiglie.

«**Con la** crisi attuale - spiega Sileoni - è impensabile che imprese e famiglie possano ricominciare a pagare i loro debiti. In assenza di proroga, le banche, attualmente, hanno due possibilità: pretendere il pagamento delle rate oppure mettere a sofferenze i clienti insolventi».

Uscire da questo vicolo cieco è, però, indispensabile. Ma, per farlo, occorre muoversi tempestivamente. «Governo e Banca d'Italia - insiste il leader sindacale - devono fare la loro parte con determinazione: il governo deve convincere la Commissione europea, la Banca d'Italia deve agire a livello dell'Autorità bancaria europea (l'Eba). Identica proroga va chiesta anche per le garanzie statali sui prestiti, perché anche questa misura scade a giugno. E, oltre a prorogare la scadenza, come giustamente sostiene Abi, va allungata la garanzia da 6 anni a 15 anni e va applicata anche per prestiti superiori a 800 mila euro, per le grandi aziende».

Dalla stessa Banca d'Italia, non a caso, è arrivato un avviso netto: alla fine del 2020 circa 350mila famiglie avevano aderito alla moratoria, l'1,5% del totale e il 12% di quelle indebitate. «Al termine del periodo di sospensione, una quota di nuclei familiari che hanno beneficiato della misura potrebbe avere difficoltà a riprendere il regolare pagamento delle rate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La spada di Damocle

### I mutui sospesi



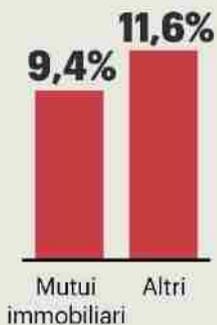
**187mila**

richieste  
nel 2020



**361mila**

pratiche gestite  
dalle banche



I mutui prima casa sospesi hanno un capitale residuo di 12,43 miliardi di euro, (98.737 euro in media per contratto). La garanzia pubblica è di circa 126 milioni (mille euro circa per ogni mutuo congelato)

### Importo medio della rata mensile sospesa:



### I motivi della sospensione



L'Ego-Hub

Fonte: dati Crif

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Fabi.** Al via ciclo di eventi sul futuro del settore bancario in tempi di pandemia, smart working e digitale. Un appuntamento a settimana di 90 minuti, da mercoledì 7 aprile: tutti gli eventi verranno trasmessi su Class Cnbc.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CENTO

# Caricento, fusione con Credem I sindacati: bene la trattativa

Fabi, First-Cisl e Fisac-Cgil: «Siglato l'accordo sul Fondo di Solidarietà  
E c'è l'impegno per il turnover. Ora confronto sulle tutele per i dipendenti»

CENTO. «Caricento in questi giorni ha aperto la trattativa propedeutica alla fusione con Credem. Un primo passo negoziale e per certi versi inconsuetto, poiché solitamente questi confronti si aprono a decisione già deliberata dalle assemblee dei soci».

Apprezzano il meccanismo avviato i sindacati Fabi, First-Cisl e Fisac-Cgil, con le due aziende «al tavolo negoziale». Comunque - rileva la delegazione sindacale trattante - «si dovrà aprire un'ulteriore trattativa a decisione formalmente approvata per discutere temi fondamentali come, a esempio, i presidi lavorativi da mantenere a Cento, la tutela dei lavoratori Caricento e delle loro professionalità».

Malgrado un vento avverso iniziale, «il confronto è proseguito per la forte volontà del fronte sindacale». Due gli argomenti in questa fase: il Fondo di Solidarietà e «l'armonizzazione delle voci economiche del cia aziendale a quello Credem. E abbiamo posto sul tavolo anche la questione delle tutele, in primis su mobilità territoriale e professionale».

A oggi i sindacati hanno siglato l'accordo sul Fondo di Solidarietà, che consentirà «l'uscita su base volontaria ai colleghi che maturano il diritto pensionistico fino al 30 giugno 2026 (con possibile esten-

sione al 31 dicembre 2026) e fino a 35 adesioni».

Fabi, First-Cisl e Fisac-Cgil evidenziano di aver ottenuto anche l'impegno «di Credem ad assumere a tempo indeterminato un numero di persone pari alle uscite, dando priorità di valutazione a chi ha già lavorato per la Cassa, mantenendo invariati i livelli occupazionali. E il 29 marzo ripartirà il confronto su armonizzazione economica e tutele». Nell'ambito delle tutele, quelle su mobilità territoriale e professionale «sono fondamentali per tutti i dipendenti, in particolare per chi lavora negli uffici centrali. Ci sono state date ampie rassicurazioni che "Credem non farà gli autobus per Reggio Emilia", ma chiediamo riscontro in un impegno formale che circoscriva fortemente l'area di spostamento individuale. Siamo certi che anche la Fondazione e le istituzioni centesi confermeranno la loro attenzione a questi temi». Confortati dal fatto che il Gruppo Credem ha ottenuto per il 5° anno consecutivo «la certificazione Top Employers» per l'eccellenza nelle condizioni di lavoro offerte ai dipendenti, i sindacati confidano «che sia volontà comune dare tutte le sicurezze e tutele necessarie ai colleghi Caricento per affrontare con serenità il futuro lavorativo». —



**MANZO: «VALORIZZIAMO IL RATING AMBIENTALE PREMIANDO AZIENDE SOSTENIBILI»**

## Risparmio energetico, Bcc in campo

**ROMA.** In occasione della Giornata del Risparmio energetico che vede la partecipazione attiva del Credito Cooperativo - insieme a Concooperative - alla iniziativa "M'illumino di meno" promossa dalla trasmissione radiofonica "Caterpillar" di Rai Radio 2, Federcasse ed i sindacati di categoria - **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Ugl Credito, Ulca - hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta per la piena riuscita dell'iniziativa presso le Bcc e Casse Rurali. "Facciamo un salto. Mettiamo in campo l'energia!" è il tema individuato da Federcasse per l'edizione di quest'anno. Viene ripreso, con questo, il tema proposto da "Caterpillar" ("Salto di specie"), declinandolo nello specifico delle banche di comunità e delle imprese cooperative impegnate a sostenere

buone pratiche per la diffusione di energia rinnovabile, pratiche del vivere sostenibile, mobilità elettrica e molto altro, a favore dei territori di riferimento. «Le Bcc della Campania e la Bcc di Napoli in armonia con il progetto nazionale aderiscono alla Giornata del Risparmio Energetico convinti che il tema della sostenibilità e del rispetto dell'ambiente siano essenziali per lo sviluppo del territorio oltre che del pianeta. la Banca di Credito Cooperativo di Napoli valorizzerà sempre di più il rating ambientale all'interno del processo di concessione del credito premiando le aziende più sensibili al tema della sostenibilità», ha detto il presidente della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo e della Bcc di Napoli Amedeo Manzo.



● — Amedeo Manzo



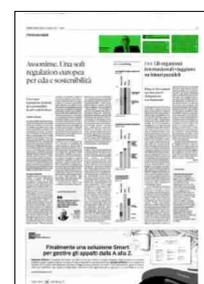
## EVENTI FORMAZIONE PER BANCARI

La **Assonova-Fabi** promuove un primo corso di formazione rivolto ai consulenti finanziari per prepararli all'esame di conseguimento della certificazione europea Efa, rilasciata dall'Efpa (European financial planning association). Il corso si terrà in modalità webinar streaming dal 21 aprile al 26 giugno 2021 e si rivolge a tutto il personale delle banche e degli altri intermediari addetti alla consulenza in materia di investimenti, sia che abbiano già conseguito l'iscrizione all'Albo dei consulenti finanziari, sia che ancora non l'abbiano effettuata.

**Giuliano Xausa**  
Presidente di  
**Assonova-Fabi**



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**IL COLLASSO DEL CREDITO**

# Tutti i soldi fermi sul conto ma le banche non li prestano

GIORGIO MELETTI

ROMA

**N**essuno immaginava che ci sarebbe toccato girare con la mascherina. Ma insieme alla pandemia sta accadendo un'altra cosa impensabile: le banche non vogliono più i soldi dei clienti. Ciò prelude a un collasso vero del sistema economico. Il primo a dirlo è stato Alessandro Foti, numero uno di Fineco Bank, che ha comunicato ai clienti con oltre 100mila euro sul conto corrente che glielo chiuderà se non investono i loro soldi nei prodotti finanziari della banca. Sgombriamo il campo da due equivoci. Si parla di 100mila euro, ma è un problema più dei poveri che dei ricchi. Inoltre può sembrare ragionevole volere il denaro investito piuttosto che fermo sul conto. Ma un fatto fa saltare il ragionamento: le banche non prestano volentieri. È saltato lo schema classico che giustifica la loro esistenza: prendere i soldi da chi li ha e prestarli a chi ne ha bisogno per comprare casa o investire nell'azienda. Secondo i dati della Banca d'Italia, cinque anni fa le banche avevano depositi di conto corrente per 1.371 miliardi e crediti erogati per 1.838. La situazione a oggi è capovolta. I crediti sono diminuiti a 1.721 miliardi, e i depositi di conto corrente li hanno sorpassati, crescendo a quota 1.742. Solo nell'ultimo anno i soldi tenuti "sul conto" sono aumentati di quasi 200 miliardi. C'è la pandemia e non solo i ricchi tendono a tenersi "liquidi". Anche chi ha pochi risparmi si tiene lontano dall'investimento finanziario.

Così le banche hanno un sacco di soldi di cui non sanno che fare. Per loro ormai è un puro costo. La "liquidità in eccesso" va depositata presso la Banca centrale europea che ormai riconosce tassi negativi: c'è tanto denaro in giro che non vale più niente. Il cortocircuito scatta quando la Bce dichiara di penalizzare l'eccesso di liquidità per spingere le banche a finanziare la cosiddetta economia reale. Ma perché le banche non prestano alle imprese?

Perché la Bce con una mano le induce a finanziarle e con l'altra (la vigilanza bancaria) le scoraggia, temendo una recidiva del tumore dei crediti inesigibili. Gli istituti pretendono così dall'imprenditore bisognoso di credito un tale corredo di garanzie da metterlo spesso in fuga, soprattutto se chiede ossigeno perché è in difficoltà: l'antico adagio secondo cui la banca ti presta l'ombrello solo se c'è il sole è sempre attuale. D'altra parte ogni finanziamento deve essere accompagnato da un accantonamento di riserve sufficienti ad assorbire il colpo di eventuali insolvenze. Quindi le banche non riescono più a guadagnare con l'attività classica (prestare i soldi dei correntisti) e da anni fanno i profitti aspirando i depositi di conto corrente nei loro prodotti di gestione del risparmio: il denaro finisce in impieghi finanziari e contribuisce a gonfiare la bolla delle borse mondiali, mai così floride. In questo modo i risparmiatori vengono tosati con commissioni e oneri di gestione vari che ormai rappresentano una delle voci più consistenti dei bilanci delle banche. Dice Foti: «La nostra responsabilità sociale è di indirizzare la liquidità: ci sono mille modi per investire». Proprio così. Ma dei mille modi uno è dare credito alle imprese clienti della banca, gli altri 999 sono variazioni su un unico tema, farsi pagare dai clienti per veicolare i loro risparmi verso Wall Street o la borsa di Hong Kong. Se non si sblocca alla svelta questo ingorgo logico e finanziario nel triangolo tra banche, Bce e imprese, al sistema economico arriverà un conto salatissimo. E non lo pagheranno quelli con i 100mila euro in banca ma i disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



L'INCHIESTA IN 14 ALLA SBARRA PER IL CRAC DELLE SOCIETÀ DI VITO FUSILLO

# PopBari, parte il processo-bis Fra i testimoni il n.1 dell'Enel

SCAGLIARINI A PAGINA 9 >>

## LO SCANDALO

DOPO GLI ARRESTI DI SETTEMBRE

### CI SONO 14 IMPUTATI

La Procura ipotizza le accuse di concorso in bancarotta e riciclaggio. Gianluca Jacobini è ai domiciliari da settembre

### SLITTANO LE «BACIATE»

L'emergenza covid farà rinviare l'udienza preliminare (anche questa prevista domani) per il terzo troncone dell'inchiesta

# PopBari bis, battaglia di consulenti

Da domani processo per il crac Fusillo: 200 testimoni, Marco Jacobini chiama pure l'autista

### MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Sarà una battaglia sul piano tecnico, con le perizie dell'accusa (su cui si basano le misure cautelari imposte a settembre) contrapposte a quelle della difesa. Il processo-bis per la Banca Popolare di Bari, quello che riguarda il crac da 340 milioni delle società dell'imprenditore Vito Fusillo, si apre domani davanti alla Prima sezione penale, unico dibattimento previsto in giornata per via delle regole di emergenza: ha la precedenza perché tra i 14 imputati c'è Gianluca Jacobini, ex vicedirettore e condirettore generale, ancora ai domiciliari da giugno.

L'accusa, con il pm Lamberto Marazia e il procuratore reggente Roberto Rossi ipotizza a vario titolo 13 episodi di bancarotta distrattiva e preferenziale, riciclaggio e autoriciclaggio nei confronti degli ex vertici e manager PopBari che, in concorso con Fusillo e altri imprenditori (il figlio Giacomo, i fratelli Emanuele e Giovanni e l'ex socio Massimiliano Curci, tutti difesi dal prof. Vito Mormando, il finanziere Girolamo Stabile e l'immobiliarista Salvatore Leggiero difeso dagli avvocati Gian Piero Biancolella e Francesco Marzullo), avrebbero consentito o comunque favorito la spoliazione dell'enorme patrimonio immobiliare delle società Fimco e Maiora.

Sono oltre 200 i consulenti tecnici e i testimoni elencati nelle liste depositate in Tribunale. La Procura fonda le accuse, oltre che sui finanziari, anche sui consulenti Massimiliano Cassano e Michele Danza e sui curatori fal-

limentari delle società di Vito Fusillo. Marco Jacobini (avvocati Giorgio Antoci e Roberto Sisto) ha nominato come consulenti il professor Michele Desario e l'ingegner Claudio Alati, e ha predisposto una lista con 40 nomi: vuole ascoltare l'intero cda in carica tra 2016 e 2018, un gruppo di dipendenti ritenuti suoi fedelissimi (tra cui anche l'ex autista Vincenzo Marchionna) e un consulente di peso dell'istituto, l'avvocato Michele Crisostomo (oggi presidente di Enel) che avrebbe avuto un ruolo nelle operazioni effettuate sulle società di Vito Fusillo. Gianluca Jacobini (avvocati Mario Malcangi e Guido Carlo Alleva) ha scelto come consulente il professor Antonio Salvi, e ha chiesto al Tribunale di sentire ex dirigenti e funzionari della banca per chiarire come venivano effettuate le valutazioni sulle società di Fusillo.

L'imprenditore nocese, che ha collaborato con la Procura, ha detto di essere stato costretto dalla banca ad effettuare le operazioni che hanno portato al crac: gli acquisti degli immobili - ha detto - avvenivano su richiesta degli Jacobini e con i loro soldi, ed erano sempre loro a dirgli come e quando vendere. Per questo ha chiamato i consulenti che stavano predisponendo il piano con cui Fusillo avrebbe voluto salvare il suo gruppo e che - sempre nella sua versione dei fatti - sarebbe stato avversato dai vertici della Popolare. Fusillo ha anche chiamato il proprietario dell'impresa di costruzioni che ha eseguito i lavori nelle residenze private di Marco e Gianluca Jaco-

bini: durante le indagini Fusillo ha raccontato di aver fatto risparmiare ai due oltre un milione e centomila euro.

Oltre agli Jacobini sono imputati l'ex ad Giorgio Papa e gli ex dirigenti Nicola Loperfido (avvocato Nicola Quaranta) e Benedetto Maggi. I testimoni citati dalle difese sono oltre 200. Spetterà al Tribunale stabilire chi ammettere e predisporre un calendario delle udienze. Con ogni probabilità la difesa di Gianluca Jacobini avanzerà domani al collegio la richiesta di revoca dei domiciliari, valorizzando la circostanza in base a cui l'ex vicedirettore generale non ha più da tempo alcun tipo di incarico: la banca, passata al Mediocredito centrale, ha nel frattempo cambiato gran parte dei suoi dirigenti. Domani era anche prevista l'udienza preliminare per un altro procedimento relativo a Banca Popolare, quello per le cosiddette operazioni bacciate (le operazioni di finanziamento accompagnate da acquisti di azioni) che vede tra gli imputati anche gli ex vertici: il procedimento davanti al gup Marco Galesi verrà però rinviato per via dell'emergenza covid. Il processo principale, con oltre 250 avvocati in rappresentanza di oltre 3mila parti civili, si sta invece svolgendo in una sala conferenza della Fiera del Levante.



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



DOPO IL CRAC La Banca popolare di Bari



1,5 MILIARDI DI BUCO  
La Banca Popolare di Bari è stata salvata con l'intervento del Fidt e del Mediocredito Centrale che oggi la controlla. Ma i bilanci rimarranno in perdita almeno fino al prossimo anno.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Il Cr7 dei banchieri e le fusioni "costate" oltre 60mila addetti

**ANDREA ORCEL** Il Re dei "deal" bancari arriva in Unicredit per guidare le maxi aggregazioni. Nel Cv operazioni da 130 miliardi, mega bonus e tanti esuberanti

**Distruzione di valore**  
Solo nel 2007/2008 incassò oltre 70 milioni Rbs, Italease, Capitalia e Mps: la scia di disastri pagati con migliaia di tagli. Si ricomincia?

» **Nicola Borzi**

Lo chiamano il Ronaldo dei banchieri. Andrea Orcel, dal 27 gennaio ad designato di Unicredit, ha in comune con il calciatore l'abitudine ad andare a segno e la paga milionaria: tra parte fissa e variabile guadagnerà sino a 7,5 milioni l'anno, abbastanza per entrare nel club dei banchieri più pagati. Ora lo attende un compito arduo: trattare con la politica che vorrebbe dalla banca milanese il sacrificio di un matrimonio che salvi il Monte dei Paschi, mossa che non trova d'accordo parte della compagine societaria, che preferirebbe alternative meno rischiose come Bper o Banco Popolare e definire una rotta industriale dopo le indecisioni del suo predecessore Jean Pierre Mustier.

**IL NUOVO CEO**, che entrerà in carica con l'assemblea del 15 aprile, vanta una carriera di successi personali che visti retrospettivamente però mostrano gigantesche distruzioni di valore. Nato il 14 maggio 1963 a Roma, Orcel si laurea con lode alla Sapienza con una tesi sulle

acquisizioni ostili e si specializza alla scuola di business Insead in Francia. A 25 anni entra in Goldman Sachs, l'anno dopo passa a Boston Consulting e nel 1992 va a Merrill Lynch. Qui la sua carriera esplose: in un decennio Orcel orchestra fusioni tra banche per oltre 130 miliardi di dollari. È sua la mano che nel 1998-99 unisce Credit e UniCredito in UniCredito, così come l'operazione del 1999 tra le spagnole Banco Bilbao Vizcaya e Argentaria che dà vita a Bbva e quella del 2004-05 tra Santander e Abbey National. Nel 2007-08 porta Fortis, Santander e Royal Bank of Scotland a spartirsi l'olandese Abn Amro, operazione da 55 miliardi che gli frutta un bonus da 12 milioni. Poi aiuta Santander ad acquisire Alliance & Leicester e Sovereign Bank. È sempre lui a organizzare per Santander il passaggio di Anton Veneta da Abn a Mps: pagata poche settimane prima 6,6 miliardi dagli spagnoli, viene rivenduta a 9 più i debiti (verso Santander), per un totale di 16 deciso a scatola chiusa con una telefonata. Le sue consulenze fanno guadagnare a Merrill Lynch commissioni per 500 milioni: nel 2007 Orcel riceve bonus per 38 milioni, 34 l'anno dopo.

Grazie a Orcel, in quegli anni Merrill Lynch è protagonista in quasi tutte le operazioni bancarie, come il salvataggio di Italease. Operazioni lucrose per lui e Merrill che si trasformano in un disastro nel 2008 quando scoppia la crisi finan-

ziaria globale: Royal Bank of Scotland viene salvata dal governo inglese con 46 miliardi di sterline. L'acquisto di Anton Veneta deciso nel 2007 viene chiuso a giugno 2008, quando Mps avrebbe ancora potuto chiamarsi fuori, e finisce per distruggere il Monte: gli stessi analisti di Merrill Lynch espressero giudizio negativo sugli effetti per Mps. Ma in quegli anni UniCredito si era fusa con Capitalia e Intesa con Imi, unico deal che non ha distrutto valore: l'acquisto di Anton Veneta fu spinto dalla paura che l'istituto, uno dei pochi rimasti sul mercato, sarebbe diventato preda della francese Bnp. Ancora nel 2011-12, durante la crisi del debito, Orcel sigla l'aumento di capitale da 7,5 miliardi di UniCredito. Nel 2016 aiuta un altro ex di Merrill Lynch, allora ad del Banco Popolare Pier Francesco Saviotti, nell'aumento chiesto dalla Bce e nello stesso anno offre a Mps un prestito di 5 miliardi per contrastare il piano del governo, ma viene respinto dall'allora ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan che oggi ritrova presidente in UniCredito.

Per quelle operazioni Orcel riceve bonus stellari sotto forma di *stock option*: quando ad aprile 2012 se ne va da Merrill Lynch, avrebbe dovuto lasciarle perché la sua uscita era volontaria, invece riesce a ottenerle dalla svizzera Ubs che gliel'ha riconosciute



nel pacchetto d'ingresso come capo del *corporate and investment banking* (con 6,3 milioni di franchi in contanti e *stock option* per 18,5 milioni viene pagato di più dello stesso ad, Sergio Ermotti).

A settembre 2018, quando guadagna 18,5 milioni l'anno, lascia Ubs per Santander. La banca spagnola conferma la paga, ma Ubs rifiuta di versare le *stock option* differite perché l'uscita era volontaria. Santander deve così alzare il corrispettivo da pagare a Orcel a 50 milioni. A quel punto rompe l'accordo e a luglio 2019 Orcel

fa causa alla banca chiedendo danni per 112 milioni.

**DIETRO** di sé Orcel lascia una scia di tagli. Le fusioni che ha organizzato sono costate il lavoro a 60mila dipendenti: 39mila nel *bail out* di Rbos, 18mila in Abn, quasi 6mila nelle banche comprate da Santander, senza contare Mps-Anton Veneta. La verità, come dice chi lo conosce bene, è che Orcel è un banchiere d'affari che realizza fusioni ma non sa gestire le integrazioni bancarie. Sarebbe il compito che ora lo attende in UniCredit, dove molti già tremano.

**PROTAGONISTI**



**CAPITALIA**

- Nel 2007 è consulente di Unicredit nella fusione con Capitalia. Dalla banca romana arriverà una valanga di sofferenze che peserà negli anni a venire per Piazza Gae Aulenti



**BREAK DI ABN AMRO**

- Sempre nel 2007 porta Fortis, Santander e Royal bank of Scotland a spartirsi Abn Amro. Rbs verrà nazionalizzata (lui incassa 12 milioni)



**MPS-ANTONVENETA**

- La fusione si chiude a giugno 2008, a crisi finanziaria già esplosa Mps strapagherà la banca dal Santander: 9 mld più i debiti. L'operazione ha scassato il Montepaschi

**Il nuovo ad**  
Andrea Orcel,  
(Roma, 1963),  
in Unicredit  
guadagnerà  
7,5 milioni  
FOTO ANSA



**IL RISPARMIO TRADITO**  
**BEPPE SCIENZA**

# Fineco&C. Stop ai conti sopra i 100 mila euro? Meglio spostare i soldi che darli al risparmio gestito

La banca online Fineco si è tirata addosso insulti di ogni genere: un'estorsione bell'e buona, un atto incostituzionale, metodi staliniani. Parliamo della decisione di chiudere i conti correnti sopra i 100 mila euro, se slegati da investimenti o finanziamenti. Una scelta scortese, ma legittima e facilmente spiegabile. Si tratta di una banca interessata non ai prestiti, bensì al trading on line, all'intermediazione, alla gestione e via discorrendo, per cui non le conviene avere tanti soldi sui suoi conti correnti. Paga infatti interessi negativi, depositandoli presso la Banca Centrale Europea (Bce) o altre banche. Di regola però gli istituti di credito non mandano via i clienti meno graditi, anche se contrattualmente possono farlo.

Stupisce peraltro che il numero uno di Fineco, Alessandro Foti, in un'intervista abbia dichiarato: "Non vogliamo diventare complici di un grande esproprio di ricchezza". Questo però si verificherebbe solo in caso di bail-in o fallimento della sua banca, che - secondo le normative Ue - potrebbe costare prelievi sui conti superiori ai 100 mila euro. Che Foti condivida la tesi che è prudente trasformare in banconote parte della liquidità sul conto corrente? Tesi sostenuta da molti Oltralpe: in Germania la ripete la banca centrale, l'arcigna Bundesbank, ma la condivide anche la Deutsche Bank, che è privata. Ci si guadagna infatti in termini di sicurezza. Diversamente dalla moneta bancaria, il denaro cartaceo è la moneta della Bce, che non può fallire. Non risulta però che i venditori di Fineco indirizzino i clienti verso i contanti. La minaccia di chiusura dei conti gli torna utile per

piazzare polizze, fondi o altri prodotti del risparmio gestito e come tali da rifiutare.

Eppure tenere risparmi in liquidità resta una scelta ragionevole nella situazione attuale, contrariamente ai tanti consigli in malafede in senso contrario. Se Fineco non la gradisce sui propri conti correnti, la soluzione più radicale è appunto il prelievo di contanti. Quella più semplice è spostare la liquidità su altre banche, magari più sicure. Ci sono anche i buoni fruttiferi postali, che di fatto sono conti deposito non vincolati. Funzionano nella stessa maniera. La cifra versata è garantita, per giunta dallo Stato italiano e non dal fondo interbancario di tutela, ed è sempre prelevabile in giornata senza preavviso.

C'è poi una terza strada: richiedere un assegno circolare obbligatoriamente non trasferibile a proprio nome. Così si può portare il saldo sotto al massimo "consentito". Si hanno poi tre anni di tempo per riversarlo sullo stesso conto o altrove. Ma è più prudente farlo ben prima, eventualmente chiedendone uno nuovo.

In ogni caso molti farebbero bene a darsi una calmata: il guaio è quando le banche portano via i soldi ai clienti col risparmio gestito e la previdenza integrativa, non quando li costringono a portarseli via perché per loro non sono convenienti.

*www.ilrisparmiotradito.it*  
*Twitter @beppeSCIENZA*

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# LA RETE DEL MONTE TIENE MA SERVE UNA BANCA

Il 6 maggio la trimestrale di Siena. Prima l'assemblea, le motivazioni della condanna agli ex vertici e l'arrivo di Orcel in Unicredit

di **Stefano Righi**

**La prossima settimana i soci archiveranno un 2020 concluso con perdite per 1,6 miliardi. Molte sono pregresse**

Inizia un mese che può risultare decisivo per il futuro del Monte dei Paschi di Siena. Da qui ai primi di maggio, quando l'amministratore delegato Guido Bastianini presenterà le risultanze del trimestre che si andrà a concludere mercoledì prossimo, l'appuntamento è fissato per il 6 maggio, la più antica banca al mondo passerà attraverso tre snodi chiave che potranno deciderne il futuro: l'assemblea, l'insediamento di Andrea Orcel sulla poltrona di amministratore delegato di Unicredit, l'attesa comunicazione delle motivazioni della sentenza di condanna dell'ottobre scorso al processo di primo grado che ha visto imputati gli ex vertici del Monte dei Paschi: il presidente Alessandro Profumo, l'amministratore delegato Fabrizio Viola e l'allora presidente del collegio sindacale Paolo Salvadori.

## Il passaggio

Il primo appuntamento è anche il meno decisivo. Il 6 aprile, il giorno dopo Pasquetta, in modalità virtuale l'assemblea dei soci manderà in archivio un 2020 pesantissimo. L'esercizio si è chiuso con l'ennesima perdita: 1,689 miliardi di euro. La banca continua a essere penalizzata dai conti con il passato e dall'enorme ammontare di cause annunciate contro l'istituto per circa 10 miliardi di euro. Se si potesse scorporre l'impatto di questi due fattori dall'operatività corrente, si noterebbe che anche oggi, tredici anni dopo la sciagurata acquisizione di Antonveneta che costò al gruppo complessivamente 16 miliardi di euro, il Monte dei Paschi è in gra-

do di stare sul mercato nonostante tutto quanto è accaduto in questo lungo arco di tempo. Il bilancio che l'assemblea approverà la prossima settimana registra una grande fatica sui margini di interesse, mentre funziona meglio l'apporto commissionale. Ma sopra ogni altra cosa si evince che Mps non brucia cassa per sostenere la propria attività caratteristica, come invece continua ad accadere a Carige, che non riesce ancora a pagarsi le spese.

## I numeri

Il risultato netto di gestione del Monte si è aggirato, anche nel 2020 funestato dalla pandemia, sui 714 milioni di euro. L'aspetto va considerato: il Monte dei Paschi continua a mantenere vivo un rapporto con la propria clientela e se, con i disastri a ripetizione che si sono abbattuti nell'ultimo decennio su Rocca Salimbeni, la banca riesce comunque a svolgere un ruolo è perché la rete continua a funzionare e le filiali a svolgere un compito che quotidianamente risulta fondamentale. Certo, la produzione di reddito è marginale rispetto alle necessità di saldare i conti con il passato, ma va tenuta da conto. Purtroppo, la pandemia aggrava una situazione già molto complessa. Se tutta Italia è in difficoltà, Siena che dal punto di vista sanitario è zona arancione non sta meglio di altri. Anzi. La città è svuotata di turisti e di attività. La chiusura forzata dell'università toglie vita al paesaggio urbano e l'attesa di un momento risolutore risulta snervante. In un panorama depresso, l'unica nota positiva a Siena è arrivata giovedì scorso, quando alla tabaccheria al civico 31 di Banchi di Sotto, trecento metri dalla sede centrale del Monte dei Paschi a Rocca Salimbeni, si sono vinti con un «5+1» al Superenalotto 606 mila euro. Una cifra che non risol-

verà i grandi problemi della banca, ma che certamente risolverà alcune incertezze del probabile correntista.

## La possibile svolta

Il momento di svolta per il Monte potrebbe però avvicinarsi. Il 15 aprile l'assemblea di Unicredit affiderà l'incarico di amministratore delegato ad Andrea Orcel. L'ex manager di Ubs è atteso con impazienza dopo il passo indietro annunciato nel novembre 2020 da Jean Pierre Mustier: alla banca serve rapidamente una guida stabile, che sappia interpretare la volontà degli azionisti di ritornare protagonista sui mercati, dopo che le ultime gestioni avevano portato fuori dal cono di luce le attività *retail* svolte sul mercato italiano a tutto vantaggio di Intesa Sanpaolo.

Con il titolo che viaggia attorno a quota 9 euro e una capitalizzazione di Borsa che venerdì scorso raggiungeva quota 20,3 miliardi di euro, lontanissima dai 44,5 miliardi di Intesa Sanpaolo, Orcel è chiamato a fare qualcosa di significativo. E a farlo in tempi rapidi.

## Opportunità

Delle possibili connessioni con il Monte dei Paschi si è detto molto. A differenza di un fondo che ha fatto trasparire un possibile interesse, come nel caso di Apollo, per approfittare pienamente dell'opportunità offerta da una aggregazione con il Monte



dei Paschi, occorre essere una banca. Tra le due situazioni ballerebbero infatti 2,5 miliardi di crediti fiscali, che Unicredit potrebbe far valere sui bilanci a venire, assieme a una dote, questa si utilizzabile anche dai fondi di investimento, che alcuni stimano essere non lontana da 3,5 miliardi di euro.

## La dote

Una dote necessaria a mettere al riparo il possibile acquirente dalle carenze di capitale reclamato dalle autorità di vigilanza e dal monte-cause che potrebbe venir raggiunto in sede giudiziale. Proprio per quest'ultimo fattore assume rilevanza economica la conoscenza delle motivazioni della sentenza di condanna ai passati vertici di Mps, emessa il 15 ottobre 2020 dal tribunale di Milano. Annunciate inizialmente per metà gennaio, le motivazioni hanno richiesto ulteriori novanta giorni per essere stese e dovrebbero dunque venire rese note nelle prossime settimane. Una loro compiuta valutazione potrebbe influire sulla dimensione del monte-cause giacenti e annunciate.

A quel punto il campo di gioco potrebbe essere pronto. Il governo potrebbe anche evitare di chiedere all'Europa una proroga sulla scadenza, fissata al 31 dicembre 2021, per uscire dal capitale del Monte dei Paschi, dove detiene il 67,849 per cento del capitale. E la banca potrebbe affrontare con spirito diverso sia l'esame dell'Antitrust europeo sull'accordo del 2017, sia gli stress test che misureranno, ce ne fosse ancora bisogno, la tenuta del capitale in situazioni avverse, simulazione questa attesa per luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il principale azionista

Daniele Franco, ministro dell'Economia. Il ministero controlla poco meno del 68% di Mps

### Il possibile acquirente

Andrea Orcel, il 15 aprile diventerà amministratore delegato del gruppo Unicredit



# BANCHIERI AL TEST DI ONORABILITÀ POI LE SCELTE

di **Edoardo De Biasi**

Istituti e manager credibili e trasparenti: dal caso Zonin ai regolamenti sui requisiti per i board  
Cosa ha scritto Patuelli ai suoi associati. Le prime prove su Mps, Carige e Pop Bari

**Quanto ai requisiti di professionalità, il nodo è l'esperienza maturata: cinque anni per presidente, ceo e direttore generale**

**A**lla fine Giovanni Zonin, ex presidente della popolare di Vicenza, è stato condannato a sei anni e sei mesi di reclusione. La sentenza era attesa da tempo e segna un punto fermo nella tutela dei risparmiatori e in particolare di quelli coinvolti nel crac della banca vicentina. Nello stesso modo chiarisce definitivamente l'obbligo di avere una governance societaria forte e controlli reali che non consentano agli amministratori-manager pericolosi salti in avanti o addirittura il malaffare.

Ma qual è stata la motivazione della sentenza? Dietro Pop Vicenza c'era un sistema di operazioni simulate e false notizie (anche con comunicati stampa), che servivano a nascondere una voragine di circa un miliardo di euro e hanno mandato in fumo circa sette miliardi di risparmi. Per questo l'ex onnipotente presidente dell'istituto vicentino è stato condannato. Il Tribunale di Vicenza ha accolto in parte le accuse dei sostituti procuratori Luigi Salvadori e Gianni Pipeschi, autori dell'inchiesta che ha evidenziato l'illecito meccanismo dei «prestiti baciati», soldi concessi ai clienti con

la richiesta esplicita di acquistare azioni della banca. Un modo, secondo gli inquirenti, per attribuire alle azioni valori arbitrari non in linea con la reale situazione patrimoniale. Con Zonin sono stati condan-

nati anche gli ex vicedirettori Emanuele Giustini, sei anni e tre mesi, Paolo Marin e Andrea Piazzetta, sei anni. Stralciata, invece, la posizione dell'ex direttore generale Samuele Sorato.

Il dibattito ha messo in luce il presunto «sistema» Pop Vicenza e le operazioni di prestito illecite. Un meccanismo celato a Bankitalia. Con Zonin direttore d'orchestra, che «ha avallato la prassi aziendale della concessione di finanziamenti finalizzati all'acquisto o alla sottoscrizione di azioni proprie (...) attuata al fine di rappresentare alle autorità di vigilanza e ai soci una falsa situazione patrimoniale». Una sentenza che farà scuola e diventerà una pietra miliare nel diritto societario.

## Di che pasta sono i consigli

Le banche, che tanto ruolo avranno nella ricrescita dell'Italia, devono essere sempre più trasparenti e credibili. E tutto quello che può minare quest'idea deve essere immediatamente corretto. Sapendo che la crescita degli npl legati alla crisi economica comporterà scelte pesanti nella gestione dei crediti. È fondamentale quindi che tutto sia fatto in chiarezza senza rischiosi favoritismi. Inutile nascondersi dietro un dito: il livello della classe dirigenziale bancaria è aumentato ma esistono ancora grandi margini di miglioramento. Giusto quindi introdurre dei cambiamenti di governance che assicurino una sempre più sana e corretta gestione.

La composizione dei consigli di amministrazione è uno dei requisiti fondamentali. Senza un cda autorevole e competente, si rischia una gestione troppo personalistica da parte del management. Servono pesi e contrappesi. Questo vuol dire maggiore professionalità e autonomia. Anche perché proprio al cda spettano, oltre la nomina del ceo,



l'approvazione dell'assetto organizzativo e di governo societario, la verifica della corretta attuazione e la promozione delle misure correttive a fronte di inadeguatezze.

E va sempre ricordato che, senza il dovuto controllo, le responsabilità diventano comuni. L'amministratore è chiamato a prendere le decisioni generali che modellano l'organizzazione secondo gli obiettivi definiti dal consiglio. Allo stesso tempo è il depositario della missione aziendale. In sostanza è il punto di riferimento per il management a cui invece è affidata la direzione operativa. Trovare il giusto equilibrio tra i poteri del ceo e il controllo del cda non è semplice ma obbligatorio. Anche perché alle banche spetta la gestione del risparmio, un bene tutelato dalla stessa Costituzione italiana.

## Nuove regole...

Naturale quindi che, dopo i vari crac bancari, e in vista di nuove aggregazioni che cambieranno il volto del sistema creditizio, si sia arrivati a modificare i criteri per la composizione dei vertici. Nei mesi scorsi l'Abi, presieduta da Antonio Patuelli, ha scritto alle banche associate per illustrare i nuovi principi di selezione e idoneità dei manager. Un tassello chiave per definire i poteri di rimozione del management perché, come lamentato dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, le norme in vigore, in attesa del decreto attuativo, non consentivano a Via Nazionale di intervenire.

Per passare il test di onorabilità non si dovranno avere interdizioni legali o condanne definitive per fallimenti, antiriciclaggio o reati legati alla gestione collettiva di investimento e risparmio. Quanto ai requisiti di professionalità, il nodo è l'esperienza maturata. La scelta del presidente deve ricadere su una figura con almeno cinque anni di esperienza in materia creditizia, assicurativa, finanziaria. Lo stesso lasso di tempo è previsto sia per l'amministratore delegato che il direttore generale mentre per i componenti esecutivi del cda si parla di tre anni e per i non esecutivi di due. Alla base c'è il principio del tempo che il consigliere può dedicare per svolgere l'incarico con efficienza. E a metà dicembre il cerchio si è chiuso. È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento su requisiti e criteri di idoneità, messo a punto dal Mef.

## ... E vecchi dossier

«Con il decreto sui requisiti degli esponenti aziendali— aveva dichiarato l'ex ministro dell'Economia Roberto Gualtieri — introduciamo una profonda riforma della disciplina, volta a rafforzare le modalità di selezione dei manager delle banche e degli intermediari finanziari». Il decreto ministeriale ha fissato paletti molto vincolanti per gli esponenti bancari che, per esempio, oltre a non avere condanne penali o sanzioni ammini-

strative, non devono aver avuto segnalazioni negative alla Centrale dei rischi.

Nel testo sono stati fissati i limiti al cumulo di incarichi nelle banche maggiori: non più di uno esecutivo e due non esecutivi (oppure non più di quattro non esecutivi). Le valutazioni di idoneità stanno in capo a Bankitalia che può determinare la decadenza sulla base del nuovo Regolamento Mef. Una sacrosanta stretta (richiesta anche dalla Bce per le banche più grandi) in vista delle difficili scelte che il sistema dovrà prendere sia per la crescita delle sofferenze che del futuro consolidamento.

Prendiamo, ad esempio, il Monte Paschi. I revisori di Pwc hanno dato il via libera al bilancio del 2020, con un richiamo di informativa che va a sottolineare una criticità sulla continuità aziendale. «A nostro giudizio — hanno scritto i revisori dei conti — il bilancio fornisce una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale e finanziaria del Gruppo Monte dei Paschi di Siena». Detto ciò, Pwc richiama l'attenzione su quanto descritto nel bilancio alle sezioni «continuità aziendale» e «utilizzo di stime e assunzioni», come a evidenziare che proprio lì si concentrano i dubbi. Va ricordato che il Montepaschi ha chiuso l'esercizio del 2020 con perdite consolidate della capogruppo per 1.689 milioni, in ulteriore peggioramento rispetto all'esercizio precedente.

Questo che cosa vuol dire? Che il tempo stringe e bisogna arrivare quanto prima a un'aggregazione. Insomma, il consiglio, presieduto da Maria Patrizia Grieco, non può continuare a nascondersi.

Ma non basta. Il passo indietro di Cassa Centrale rischia di rimettere in discussione il salvataggio di Carige. La cassa genovese è infatti controllata dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi che nei prossimi mesi dovrà trovare un compratore del pacchetto di maggioranza. L'intervento non dovrebbe essere particolarmente oneroso, specie alla luce del tesoretto da 1,3 miliardi di dta, ma sull'identità del cavaliere bianco circolano soltanto ipotesi: Unicredit, Bper, forse Credem che ha appena chiuso l'acquisizione della Cassa di Risparmio di Cento. Visto la travagliata storia dell'istituto ligure è però obbligatorio arrivare in brevissimi tempi a una soluzione.

E che dire della Popolare di Bari? Nei giorni scorsi è iniziato il processo nei confronti degli ex dirigenti, responsabili del crac. In attesa di capire come finirà, sembra prendere corpo l'idea di una Banca del Sud attorno al polo Mediocredito Centrale-Popolare di Bari. Il proposito è stata ribadito nelle settimane scorse dal ceo del Mediocredito, Bernardo Mattarella. «L'istituto bancario sarà attivo nel promuovere e incentivare la collaborazione e le sinergie tra banche e istituti finanziari del Sud Italia», è l'incipit della nota dell'istituto detenuto al 100% dall'Invitalia di Domenico Arcuri. Un sano proposito. Peccato che, come il più delle volte, le intenzioni restino solo sulla carta mentre il Mezzogiorno avrebbe quanto mai bisogno di un gruppo bancario capace di sostenere nei fatti la crescita.



**Banca d'Italia**

Ignazio Visco, 71 anni,  
governatore dell'ente  
di vigilanza  
sulle banche dal 2011



**Abi**

Antonio Patuelli,  
presidente  
dell'Associazione  
bancaria italiana dal 2013



**Regole**

Roberto Gualtieri,  
54 anni: da ministro  
dell'Economia ha firmato  
il decreto Liquidità

**Crac** Gianni Zonin, 83 anni,  
ex presidente della Popolare di  
Vicenza per il cui fallimento è stato  
condannato a sei anni e sei mesi



# La stanza dei bottoni

## PROTAGONISTI & INTERPRETI SPUNTI PER ORCEL

Vi racconto l'Unicredit: il libro di Barucci

a cura  
di **Carlo Cinelli**  
e **Federico De Rosa**

«Unicredit, una storia dell'economia italiana». Così, tanto per ricordare. A 15 giorni dall'arrivo di **Andrea Orcel** al timone, esce per Laterza un saggio — sottotitolo: «Dalla Banca di Genova al Credito Italiano 1870-1945» — per riavvolgere il nastro dalla vigilia della breccia di Porta Pia all'avvio della prima industrializzazione, poi il contributo alla nascita dell'Iri, fino alla guerra civile post '43 che vide impegnati in prima persona esponenti del Credito Italiano. Il volume è curato da uno che di quella banca se ne intende, **Piero Barucci**. L'economista, ex ministro del Tesoro di **Giuliano Amato** e Carlo Azeglio Ciampi, co-autore del piano di privatizzazioni degli anni Novanta che riguardò anche lo stesso Credito Italiano, è stato infatti anche Ceo dell'istituto prima della chiamata in via XX Settembre. Domani il racconto dei primi 75 anni. Con Barucci i due presidenti: **Cesare Bioni** l'uscente e **Pier Carlo Padoan**, l'entrante, insieme al presidente dell'Abi, che ha sostenuto l'iniziativa editoriale, **Antonio Patuelli**. Modera **Ferruccio de Bortoli**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pier Carlo Padoan**  
L'ex ministro  
del Tesoro di Renzi e  
Gentiloni oggi  
presidente  
designato Unicredit

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Sussurri & Grida

## DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

# CIVIBANK DECIDE SULLA SPA QUERCUS IN SPAGNA

La banca popolare di Cividale del Friuli porta in assemblea il 12 e 14 aprile il progetto di trasformazione sociale. Piazzetta Cuccia presenta l'impatto del Covid sulle multinazionali

a cura  
di **Stefano Righi**  
srighi@corriere.it



**Investimenti**  
Diego Biasi con  
Quercus investe  
in 800 Megawatt  
di energia solare  
in Spagna

**C**ivibank muove verso la spa. La Banca Popolare di Cividale del Friuli, che dopo i conti in rosso presentati nella parte conclusiva della presidenza di Lorenzo Pelizzo, durata 44 anni, ha cambiato nome in Civibank, ora pensa anche di cambiare ragione sociale, abbandonando lo stato di cooperativa per trasformarsi in società per azioni. Il progetto sarà sottoposto alla assemblea dei soci convocata il 12 e 14 aprile, con tutte le cautele del momento. La popolare friulana, 64 agenzie, 6,78 milioni di euro di utile netto nel 2020 e un attivo di poco inferiore ai 5 miliardi di euro, non è tenuta alla trasformazione dall'attuale normativa, che pone il tetto alle strutture cooperative nel credito a 8 miliardi di euro. Ma la strada della trasformazione, ha detto la presidente Michela Del Piero, goriziana, 54 anni, commercialista, è «prodromica a una maggiore liquidabilità del titolo», che oggi è quotato sulla piattaforma Mtf di Borsa italiana e vale attorno ai 5,8 euro. Il progetto in verità è assai più ampio e passa attraverso un aumento di capitale finalizzato allo sviluppo da 65 milioni di euro già deliberato dall'assemblea dei soci e soprattutto attraverso il coinvolgimento delle forze imprenditoriali più vive del Nordest. Come è il caso di Riccardo Illy, l'ex presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, che

siede nel consiglio di amministrazione della banca.

### Mediobanca & pandemia

La fotografia completa dell'impatto della pandemia sull'economia globale del 2020 verrà presentata dall'Area Studi Mediobanca domani, martedì 30 marzo. Una misurazione attraverso l'analisi dei bilanci di oltre 150 multinazionali industriali mondiali con fatturato superiore ai 3 miliardi di euro. L'analisi approfondirà anche i livelli occupazionali e gli investimenti che hanno registrato dinamiche eterogenee tra i vari settori industriali.

Tra quelli più resilienti troviamo *websoft*, *gdo*, *elettronica*, *telecomunicazioni* e *industria dei pagamenti*; più in difficoltà invece *trasporto*, *petrolifero* e *fashion*.

### La roadmap di Aipb

Sarà presentato domattina il rapporto Aipb-Capital group e dedicato a *Il mondo dopo la pandemia, una roadmap per l'Italia*. L'occasione per presentare il lavoro realizzato da Ipsos è data dall'evento digitale che l'associazione di



settore dedica a *Private Banking*: *facciamo emergere il futuro*, realizzato in collaborazione con Capital group e *online* dalle 10. con il curatore Andrea Alemanno ci saranno Saverio Perissinotto, Matteo Astolfi e Antonella Massari.

## Biasi investe sul sole

Quercus real assets limited ha completato la creazione di un portafoglio di progetti per la costruzione di impianti ad energia solare da 800 Megawatt in Spagna tramite un veicolo lussemburghese. L'inizio della costruzione dei primi impianti è previsto nel terzo trimestre 2021. «Questo portafoglio – ha sottolineato Diego Biasi, presidente di Quercus – è il primo passo successivo alla vendita della nostra piattaforma di fondi con asset per oltre 1 miliardo di euro, e promuove il nostro obiettivo di investire capitali a lungo termine su progetti che abbiano un impatto positivo dal punto di vista sociale e ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Civibank**  
**Michela**  
**Del Piero**



**RISPARMIO GESTITO**

# Nuovi ingressi in portafoglio Ecco i trend futuri (e vincenti)

Che cosa possiamo aspettarci dai mercati nei prossimi mesi?

La sostenibilità e il digitale, accelerate dal Covid, sono qui per restare

di **Patrizia Puliafito**

**N**on serviva il virus globale per stabilire che la sostenibilità e la digitalizzazione diventeranno tendenze fondamentali in tutti gli ambiti della finanza e dell'economia e quindi dei nostri investimenti.

Ma la pandemia ha accelerato il processo e ha messo in luce quanto siano importanti. Tanto che non solo le opportunità, ma anche i rischi andranno sempre più misurati tenendo conto di questi due trend. Che cosa significa questo per i risparmiatori? E quali sono i comportamenti che ci possiamo aspettare dai mercati nei prossimi mesi?

L'Economia ne ha discusso lunedì 22 marzo in una conferenza digitale con Lorenzo Alfieri (Jp Morgan am), Paolo Paschetta (Pictet am) e Francesco Sandrini (Amundi). Tre voci che rappresentano altrettante case di investimento di respiro globale, impegnate nella definizione e nell'interpretazione di questi grandi temi nei portafogli a loro affidati.

Dalle Borse — al centro dell'attenzione perché sono loro che anticipano qualunque ripresa — alla complicata situazione delle obbligazioni, che in Europa sono a tasso negativo anche sulle scadenze medie, la discussione ha toccato anche il tasto

dei settori più penalizzati che potrebbero risollevarsi e riprendersi (almeno un poco) la scena che è stata fin qui monopolizzata dai campioni tecnologici o dalle vicende della farmaceutica, impegnata nel business dei vaccini e degli investimenti sulla salute.

Nei box qui sotto troverete una sintesi degli interventi e delle idee espresse in questo nuovo appuntamento del format «Investment outlook» (il primo è stato a metà novembre 2020), che ritornerà con tanti ospiti e altri temi nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10 mila euro investiti a inizio 2021 oggi sono...**

Petrolio (ETF Brent)	30,9%	Sterlina - euro	3,9%
Azioni Italia mid cap (Ftse Italia)	11,5%	Dollaro Usa - euro	2,5%
Azioni Italia large cap (Ftse Mib)	9,1%	Titoli di stato Italia (Jpm Italy)	-0,9%
Azioni Usa (S&P 500)	7,6%	Franco svizzero - euro	-1,8%
Azioni mondiali (Msci)	7,1%	Titoli di stato Usa (Jpm Us Euro)	-1,9%
Azioni area euro (Dj Euro Stoxx)	6,7%	Titoli di stato Globali (Jpm Global Euro)	-2,3%
Giappone (Msci Japan Usd)	6,5%	Titoli di stato Germania (Jpm Germany Euro)	-2,5%
Azioni tec Usa (Nasdaq C.)	6,4%	Yen - euro	-2,6%
Azioni Europa (Dj Stoxx 600)	6,3%	Titoli di stato Uk (Jpm Uk Euro)	-3,4%
Cina (Msci China Usd)	6,2%	Oro (Etf's Gold Bullion)	-5,9%
Azioni emergenti (Msci E. M.)	6,1%		

Performance: 31/12/20 a 22/3/21

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere S.A.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



## Jp Morgan am L'inflazione è un rischio Ma resterà sotto controllo

«**S**tiamo uscendo progressivamente dalla fase più critica del 2020, grazie ai consistenti interventi delle banche centrali e dei governi. Alcuni settori che hanno sofferto molto durante il 2020, come il finanziario, e non solo, stanno già progressivamente riprendendosi. Le prime trimestrali del 2021 sono più robuste di quanto ci aspettassimo. Per quest'anno ci attendiamo interessanti ritorni macro economici e buoni utili aziendali. Unico elemento di incertezza è l'inflazione, ma noi crediamo che le pressioni del costo della vita saranno molto contenute nel tempo e nello spazio, sia negli Usa, sia in Europa perché l'occupazione, soprattutto nelle aree che hanno sofferto di più nel 2020, ha ancora bisogno di interventi».

Ecco lo scenario disegnato da Lorenzo Alfieri Country head manager di J.P.Morgan Asset Management che ha una visione ottimistica per il 2021 anche se ammette che possa esserci qualche rischio e un poco di volatilità e guarda con particolare interesse tre aree geografiche: Usa, Europa ed Asia. Negli Usa, sulla base dell'impegno dichiarato dall'amministrazione Biden



**Jp Morgan am**

Lorenzo  
Alfieri

di voler scatenare una robusta crescita economica nel breve, nel 2021 si attende una crescita superiore al 6%. L'area asiatica correrà trainata dalla Cina che esce dalla crisi pandemica da superpotenza e si candida a diventare nel breve la prima economia mondiale, con un obiettivo di crescita nei prossimi anni del 5% (un target da paese emerso più che emergente). A beneficiare della crescita cinese saranno anche alcuni paesi emergenti, in particolare Vietnam Corea del Sud e India. Quanto all'Europa c'è il Recovery plan, ovvero i consistenti stimoli monetari da parte delle banche centrali ancora sul tavolo e l'impegno delle amministrazioni europee ad agire in modo congiunto.

Un enorme sforzo che sta riaccendendo l'interesse sull'Europa, dove la sostenibilità sarà un importante fattore di crescita. Per Alfieri, l'Europa è stata la prima a dimostrare grande capacità nell'analisi e nella ricerca dei parametri comuni per definire l'effettiva sostenibilità delle attività aziendali. Finora si è navigato a vista. Con l'obiettivo di fare chiarezza e inquadrare il tema della sostenibilità nel mondo degli investimenti anche in Italia, si è da poco costituito un comitato di sostenibilità in Assogestioni, l'associazione degli asset manager attivi sul nostro mercato, a cui parteciperanno operatori italiani e stranieri. La guida è stata affidata ad Alfieri.

**Pa. Pu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pictet am Europa, a breve il green sarà la metà degli asset

«**L**a crisi ha dimostrato che l'uomo sa adattarsi a tutto: abbiamo cambiato i nostri stili di vita e adesso cambiamo anche lo stile d'investimento. Il Covid ha posto l'accento sulla validità dei megatrend, le tendenze di lunghissimo periodo su cui Pictet investe da 25 anni», spiega Paolo Paschetta, Head Country Manager Italia e Grecia di Pictet am.

Aumentare e coordinare gli sforzi per la tutela dell'ambiente è diventato uno dei temi centrali della politica e della finanza e non solo. L'altro megatrend trasversale è il digitale. «La sostenibilità — aggiunge Paschetta — è il vero motore del cambiamento. Tutti i grandi paesi hanno abbracciato la sostenibi-

lità, anche Joe Biden, dopo la sua elezione, ha riportato gli Usa dentro l'accordo di Parigi che l'amministrazione Trump aveva abbandonato. Tutte le aziende dovranno avere un approccio sempre più sostenibile nei loro modelli di business e questo avrà un impatto importante nell'economia e negli investimenti».

Il 2020 sarà ricordato come l'anno cruciale. «Finalmente — prosegue Paschetta — si è passati ai fatti, destinando molti soldi per fare investimenti sostenibili: il 30% dei 750 miliardi di euro del recovery plan devono essere destinati al contrasto del cambiamento climatico, così pure una buona parte dei 1.074 miliardi di euro stanziati nel bilancio europeo per i prossimi 6 anni».

Paschetta osserva che questi interventi si stanno traducendo in un significativo aumento degli investimenti sostenibili che, oggi, sono cresciuti del 30%, ma che fra cinque anni, in Europa, potrebbero rappresentare la metà degli investimenti. Inevitabilmente a cambiare sono anche i criteri di costruzione dei portafogli. «Oggi, gli investitori non chiedono più solo di valutare il rischio/rendimento dei loro investimenti, vogliono valutare anche l'impatto che può avere su ambiente e società».

L'altro megatrend trasversale destinato a crescere molto nei prossimi anni è il digitale che ha avuto un'accelerazione durante la pandemia per far fronte ai nuovi stili di vita: didattica a distanza, video conferenze; ecommerce, intrattenimento online. «Le aziende che hanno saputo cogliere subito le opportunità offerte dai cambiamenti in fase di pandemia sono già cresciute molto generando performance brillanti», ha aggiunto Paschetta. Ne è un esempio PayPal, la piattaforma che consente il trasferimento del denaro che oggi, conta più di 500 milioni di utenti.



**Pictet am**

Paolo  
Paschetta

**Pa. Pu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Amundi**

## Anche la volatilità cambia nella stagione che inizia

«**S**e il 2021 promette soddisfacenti ritorni economici dal fronte azionario, sarà anche l'anno in cui la costruzione dei portafogli sarà più complicata, per effetto dei tassi ai minimi e delle distorsioni create dall'impetuoso arrivo sul mercato dei nuovi megatrend stimolati dalla pandemia». È il pensiero di Francesco Sandrini, Head of Multiasset Blended Income and Real Return Solutions di Amundi am, che aggiunge: «Dopo dieci anni di espansione monetaria ci troviamo oggi con i tassi ai minimi e di fronte a un contesto mutato. Oggi, ad esempio, non siamo più in presenza a rischi legati a una recessione, ma di volatilità legati ai nuovi megatrend, così come quella che si può collegare all'approvvigionamento delle materie prime e ai cambiamenti di regolamentazione delle singole tematiche».



**Amundi**  
Francesco  
Sandrini

Dunque, i portafogli vanno diversificati in modo differente. Non si può più fare affidamento sulle obbligazioni e soprattutto su bond di lunga durata. «Occorre tenere durate finanziarie corte — aggiunge Sandrini — e finché la ripresa economica sarà in accelera-

zione, conviene privilegiare la componente azionaria».

Per Sandrini l'inflazione non rappresenta un grosso problema. Un incremento del costo della vita per effetto delle riaperture, soprattutto negli Usa, non dovrebbe comunque superare la soglia del 2% -2,5%, quindi non dovrebbe far degravare il piano delle banche centrali e i tassi non dovrebbero alzarsi troppo e troppo in fretta. Tuttavia, per cautelarsi, per la componente obbligazionaria, si possono scegliere gli inflation linked bond e prevedere una rotazione di portafoglio su settori che offrono performance positive in caso di rialzo dei tassi, come i finanziari, gli energetici e i materiali di base.

Nell'attuale contesto occorre poi fare i conti anche con i 40 mila miliardi di dollari di investimenti sostenibili destinati ad aumentare ulteriormente e capire come entrarvi nel modo più razionale ed utile al proprio profilo di rischio. «Anche nell'ambito della sostenibilità si dovrà essere più selettivi, — prosegue Sandrini — non è più possibile esporsi sulle tematiche green o sociali, prescindendo dalla valutazione finanziaria. Non si può prendere posizione su una tematica solo sulla base della percezione che potrebbe essere un argomento interessante nel prossimo futuro, ma occorre valutare bene anche i fondamentali».

**Pa. Pu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FINTECH

# Sorpasso in Rete, la metà degli italiani cura i risparmi sul web

La sicurezza anti frode è la richiesta più gettonata dai consumatori  
Lo conferma uno studio di Experian in dieci Paesi del mondo

**Il 72% si sente  
«protetto» dall'invio  
del Pin usa e getta  
per completare  
le operazioni**

**Molte società hanno  
ridisegnato siti  
e applicazioni per  
renderli più fruibili  
soprattutto a distanza**

di **Gabriele Petrucciani**

**L**a pandemia da coronavirus è tutt'altro che sconfitta ma, con la campagna vaccinale che accelera, sta crescendo la speranza di uscire dalla crisi che ne è derivata e di pari passo hanno iniziato a diminuire anche le preoccupazioni dei consumatori per le finanze personali.

Consumatori che si sono evoluti e che ora sono sempre più connessi e digitali, anche nei rapporti con le banche, il risparmio e l'investimento. Una testimonianza diretta arriva dall'ultimo rapporto firmato Experian, che ha analizzato l'impatto del coronavirus sui comportamenti dei consumatori e sulle strategie aziendali, intervistando 3.000 consumatori e 900 aziende in 10 Paesi (Australia, Brasile, Francia, Germania, India, Giappone, Singapore, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti). «Negli ultimi 12 mesi, l'utilizzo dei canali digitali da parte dei consumatori è cresciuto a un ritmo che non era prevedibile — recita il rapporto —. Un trend che è destinato a proseguire».

La maggior parte dei consumatori a oggi si dice soddisfatta dell'esperienza in digitale, ma non per la facilità nell'utilizzo dei servizi bancari o nel fare acquisti online: «l'elemento dirimente che sta favorendo una crescita è la sicurezza, che è in cima ai pensie-

ri dei consumatori — continua il rapporto di Experian —. Tant'è che le società sono molto più attente alla prevenzione e all'attenuazione delle frodi, in tutte le forme, e stanno investendo nella ricerca di soluzioni in grado di guidare il cliente lungo tutto il percorso, oltre che in un servizio di assistenza ritenuto sempre più essenziale». E sono proprio queste le società che, secondo Experian, sono destinate a vincere nella nuova era post-Covid. Per fare un esempio, Arca Fondi Sgr è una delle società con cui il gruppo ha collaborato per rendere più rapido e lineare il processo di acquisizione di nuovi clienti e promuovere una customer experience più digitale. Con Experian, Arca Fondi ha ridisegnato il processo di digital onboarding dei clienti nell'area riservata del sito e dell'app così da abbandonare il ricorso al cartaceo e produrre anche un impatto positivo sull'ambiente.

I dati parlano chiaro. «Il digitale sta giocando un ruolo sempre più importante nelle nostre vite — commenta Armando Capone, Chief Commercial Officer di Experian —. Che si tratti di fare semplicemente la spesa online o di avviare interazioni complesse, come può essere il caso degli enti pubblici, delle aziende o delle banche, ormai l'utilizzo dei canali online è sempre più marcato. La pan-

demia ha di fatto accelerato ulteriormente una trasformazione che era già in atto, e l'ha portata sotto gli occhi di tutti. Ma l'esperienza digitale deve essere efficace, semplice e appagante».

Ma come è cambiata l'esperienza online dei consumatori? Stando ai dati della survey condotta da Experian, quasi 6 consumatori su 10 stanno attualmente ordinando cibo e generi alimentari online; un'incidenza che è significativamente maggiore tra le famiglie a reddito più alto (68% contro il 50% delle famiglie a reddito più basso). In ottica futura, poi, 2 intervistati su 5 prevedono di aumentare l'utilizzo dei canali digitali per fare acquisti, sia nei prossimi 3-6 mesi sia nel lungo periodo. E con riferimento specifico al rapporto con gli istituti di credito, il 75% preferisce l'internet banking alle filiali fisiche (una percentuale che prima della pandemia era ferma al 49%), mentre il 55% predilige l'utilizzo delle app di mobile banking, rispetto al 47% registrato



pre-Covid.

## Nuove abitudini

In Italia, in particolare, il 51% dei correntisti ha intensificato il proprio rapporto con la banca di riferimento sul canale online, mentre il 54% ha aumentato l'uso del mobile (dati del World Retail Banking Report 2020). Di pari passo con il maggiore utilizzo dei canali virtuali, sta crescendo anche l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, con il 60% dei consumatori che fa uso di un mobile wallet universale (+13% dall'inizio della pandemia).

A favorire questa accelerazione nell'utilizzo del digitale è soprattutto la sensazione di maggiore sicurezza, che è considerato il fattore più importante dal 55%. In particolare, i metodi che danno ai consumatori il maggiore senso di sicurezza sono la biometria fisica (74%), il codice Pin inviato a dispositivi mobili (72%), e la biometrica comportamentale (66%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La privacy | dati personali la cui protezione è considerata prioritaria



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**Le idee e strategie di Arca**

# Dalla app si fa tutto, anche il fondo pensione

**N**el 2020 i risparmiatori hanno dovuto affrontare un doppio choc simultaneo: fortissime oscillazioni dei mercati finanziari, prima al ribasso e poi al rialzo, e il distacco dalle relazioni tradizionali coi propri consulenti, a causa del distanziamento sociale e dell'accesso più difficoltoso alle filiali bancarie.

«Non si tratta solo di un problema di strumenti di comunicazione, perché con il passare del tempo cliente e consulente rischiano anche di conoscersi di meno, per effetto di una frequentazione che inevitabilmente è meno fisica che in passato – commenta Ugo Loeser, amministratore delegato di Arca Fondi Sgr –. In questo contesto, abbiamo osservato una forte esigenza degli investitori nell'avere accesso alla loro posizione e alle informazioni sui mercati in ogni momento della giornata o della settimana, perché la pandemia ha reso più deboli anche i confini tra tempo dedicato al lavoro e al tempo libero. Da tre anni stiamo investendo cifre significative sulle tecnologie digitali al servizio degli operatori bancari e dei clienti, con un focus importante anche sulla conoscenza, ovvero sull'elaborazione dei dati comportamentali del cliente al fine di intercettarne in anticipo le esigenze e facilitarne la relazione col consulente, anche se non ci fossero opportunità di incontrarsi spesso di persona».

L'era del digitale è l'epoca del tutto e subito, in autonomia, personalizzato sulle proprie esigenze, ma tenendo conto di ciò «che i risparmiatori dal profilo simile stanno facendo — aggiunge ancora Loeser —. I clienti pretenderanno sempre più informazione e accessibilità, e che la banca o il gestore ne conoscano a fondo il profilo, le preferenze, la storia passata e i comportamenti che possono evidenziare un cambiamento di attitudine o un'esigenza finanziaria. Ma il ruolo umano resterà un elemento importan-

tissimo nell'esecuzione». Una testimonianza in tal senso arriva anche dall'ultimo quaderno Fintech della Consob, che ha evidenziato come, in caso di disaccordo su una scelta d'investimento, il risparmiatore tende a privilegiare ciò che ha consigliato il consulente piuttosto che un semplice algoritmo.

Intanto, anche a fronte delle diverse applicazioni approdate sul mercato negli ultimi anni e che consentono di investire in fondi, sia attivi sia passivi, direttamente dal proprio smartphone (anche con piani di accumulo flessibili), il mondo del risparmio gestito si sta attrezzando per fornire ai propri clienti servizi tecnologicamente sempre più avanzati. E lo stesso sta facendo Arca Fondi, che è presente sul mobile con un'applicazione (Arca Fondi) scaricabile dallo Store di riferimento, e da cui il risparmiatore può accedere alla sua posizione e alle notizie sui mercati e sui fondi.

«Ma non solo – argomenta ancora l'amministratore delegato di Arca Fondi Sgr –. Dall'area riservata il cliente può anche fare versamenti sul proprio fondo pensione, al quale è possibile aderire online in modalità totalmente paperless (senza carta, ndr) e digitale. Quindi già da tempo ci stiamo muovendo in questa direzione. Anche i consulenti bancari che lavorano con Arca hanno a disposizione una suite tecnologica dedicata che va dall'analisi commerciale all'individuazione dei bisogni della clientela, per esempio per massimizzare l'utilizzo dei plafond fiscalmente agevolati sui fondi pensione oppure sui Pir (Piani individuali di risparmio, ndr). E per il futuro lavoriamo ai modelli di intelligenza artificiale, per far sì che cliente e consulente siano una coppia affiatatissima, che si conosce a fondo anche a distanza, se necessario», conclude Loeser.

**Ga. Petr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Arca sgr**

L'ad Ugo Loeser: lavoriamo ai modelli di intelligenza artificiale, per far sì che cliente e consulente siano una coppia affiatatissima anche a distanza

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





# GUADAGNARE CREDITO LE BANCHE E LE PMI

Le piccole imprese, ossatura del Made in Tuscany, sono quelle più esposte alle difficoltà finanziarie post Covid  
Come tutelarle? Riducendo le incertezze e cambiando approccio, facendo pesare di più le prospettive di sviluppo

di **Nicola Lattanzi** e **Armando Rungi**



**Sarebbe auspicabile che, in fase di ripresa, la liquidità di tante Pm fosse investita nei progetti imprenditoriali più promettenti**

**I**l credito lo si guadagna. Significa insieme ricevere e dare fiducia, non solo in ambito economico. Concedere un'apertura di credito a qualcuno è divenuto nel tempo sinonimo di riporre fiducia; si usa, altresì, dire guadagnarsi il credito, l'equivalente dell'ottenere fiducia da qualcuno. Ci interessa in questa sede sottolineare come in tutte le situazioni richiamate il credito sia il frutto di comportamenti e condotte virtuose che legittimano e alimentano il valore reputazionale del soggetto. Ma vi è una grande eccezione: il credito bancario.

La banca per secoli ha concesso credito sulla base delle garanzie ricevute dal cliente e, ci sia consentito per esigenze di sintesi, meno guardando alle prospettive di sviluppo dell'azienda. La concessione di credito è divenuta così questione più materiale, basata cioè sulle garanzie patrimoniali lasciando in secondo piano la declinazione del merito credi-

tizio quale risultante di valori reputazionali e analisi della prospettiva di sviluppo. La garanzia è misurata dal denaro, certo, ma la questione non può essere liquidata così semplicemente. Viviamo un momento storico difficile, non solo per la pandemia, che vede l'inversione dell'ordine richiamato, così come richiesto dall'European Banking Authority da garanzia-prospettive a prospettive-garanzia. Il budget di cassa e il business plan diventano dunque più importanti delle garanzie reali: facile a dirsi, molto più difficile a realizzarsi.

Il problema non banale del credito all'impresa è di distinguere i buoni progetti imprenditoriali da quelli meno profittevoli. Separare il grano dal loglio è compito non facile anche per il professionista più esperto per due ragioni. Innanzitutto, c'è bisogno di informazioni sulla qualità del progetto che l'impresa in difficoltà è poco propensa a condividere. In secondo luogo, entrambe le parti nel rapporto di credito hanno a che fare con l'incertezza del futuro; ciò che appare profittevole oggi potrebbe non esserlo domani se le condizioni di contesto cambiassero. E una pandemia mette in discussione molte certezze, anche sul credito che già vacillavano. Non tutte le imprese subiscono uguali diminuzioni di fatturato e di liquidità. Non tutti i settori industriali sono esposti in egual misura agli effetti del distanziamento

sociale e al rischio di contagio. Prendiamo il caso della Toscana. Seguendo il dettagliato barometro Irpet sugli effetti economici della pandemia, sappiamo che i servizi turistici hanno contribuito per più della metà alla contrazione dell'occupazione regionale, seguiti dagli operatori del commercio al dettaglio. Tra le produzioni del manifatturiero, è l'ampio settore della moda che subisce la maggior contrazione in termini di occupati. La Banca d'Italia in audizione al Parlamento ci avverte che i produttori di servizi avranno maggior difficoltà di ripresa perché soffrono più di altri le conseguenze del distanziamento sociale.

Ma la diversità di impatto è maggiore se consideriamo la dimensione dell'impresa. Le Pmi hanno meno capacità di fronteggiare mancanza di fatturato e liquidità nel breve periodo e, allo stesso tempo, hanno meno garanzie da offrire per accedere al credito per compensare. Eppure, le Pmi sono l'ossatura del Made in Tuscany. Come possiamo tutelarle? A nostro avviso, con la riduzione



delle incertezze. Primo, ridurre l'incertezza sulle misure temporanee di sostegno pubblico. Nel corso dell'ultimo anno, a partire da marzo dell'anno scorso, trasferimenti a fondo perduto, garanzie pubbliche e moratorie sui prestiti hanno efficacemente attenuato gli effetti economici sulla crisi. Secondo stime della Banca d'Italia, queste hanno permesso di ridurre il numero delle imprese italiane in deficit di liquidità da 142 mila a 32 mila nel solo 2020. Per ovvie ragioni, tali misure di sostegno pubblico possono essere solo temporanee. Purtroppo, ad oggi si parla di auspicabili proroghe, considerata la perdurante situazione di emergenza, ma non esiste un vero e proprio piano di rientro, che noi auspicheremmo reso pubblico e legato a parametri verificabili che tengano conto della diversa resilienza di imprese e settori. Secondo, è necessario ridurre l'incertezza sull'accesso al credito. È vero che le imprese ita-

liane nel loro complesso avevano rafforzato la propria posizione finanziaria a partire dal 2011, dopo la crisi del debito sovrano, diversificando almeno in parte con il ricorso ad intermediari non bancari e, in qualche caso, rafforzando la propria posizione patrimoniale rispetto al decennio precedente. Ma non basta.

Le Pmi che tanto contribuiscono alla formazione del Pil del nostro Paese, sono quelle che più beneficerebbero da un ammodernamento del sistema finanziario. Ad esempio, sappiamo che vi sono potenziali investitori, e molte sono Pmi a conduzione familiare, con una notevole liquidità sospesa e che nel corso dell'ultimo anno hanno adottato una strategia attendista, *wait and see*, congelando operazioni d'investimento in attesa che il contesto si chiarisca. Sarebbe auspicabile che in fase di ripresa queste risorse di liquidità andassero incontro alle esigenze dei progetti imprenditoriali

più promettenti. Infine, è necessario ridurre le incertezze sul recupero dei crediti. Al venir meno delle misure di sostegno pubblico al credito, si rischia la congestione dei tribunali civili italiani a causa di un'ondata di nuove dispute sul credito e sulle insolvenze. Storicamente, il sistema giudiziario soffre di problemi organizzativi, di carenza di risorse umane e materiali. Emergono, come già osservato, i due aspetti di una consapevolezza intimamente connessa: da una parte, la rilevanza dello stato di salute dell'economia, sul quale incide profondamente il *policy design* della Regione Toscana; dall'altro l'adozione da parte dei soggetti che popolano il sistema economico di una mentalità che ponga al centro la prospettiva di sviluppo delle proprie imprese in quanto legate nel più ampio ecosistema in cui operano.

nicola.lattanzi@imtlucca.it  
armando.rungi@imtlucca.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Lattanzi** Professore Ordinario di Strategia e Management per i Sistemi Complessi alla Scuola IMT Alti Studi di Lucca, di cui è delegato all'Innovazione e ai Rapporti con Enti e Imprese, insegna anche Strategie e Governo dell'Azienda familiare all'Università di Pisa  
**Armando Rungi** Ricercatore in economia applicata alla Scuola IMT Alti Studi Lucca, dove insegna Econometria al corso di dottorato. Ha conseguito un dottorato alla Bocconi e ha insegnato in passato a Parigi e a Varsavia. Si occupa di temi di organizzazione industriale ed economia internazionale



# ToScanA

family business

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# SEVERINI (INTESA): PRONTI A INVESTIRE, MA SE LO FANNO ANCHE LE IMPRESE

di **Silvia Ognibene**

III

## PRONTI A INVESTIRE SE INVESTE ANCHE CHI FA IMPRESA

Severini, direttore di Intesa Sanpaolo per Toscana e Umbria:

«Le banche devono trovare strumenti nuovi per accompagnare la ripresa, ma se le aziende familiari non si rafforzano...»



**Ci siamo dotati di una struttura specialistica che segue le Pmi in tutto il percorso per fare acquisizioni o accedere alla Borsa**



**Cambierà il quadro di valutazione del merito creditizio: chi partiva da una situazione già difficile avrà problemi di accesso**

di **Silvia Ognibene**

**L**uca Severini è direttore regionale Toscana e Umbria di banca Intesa Sanpaolo che a partire dal prossimo 12 aprile, quando sarà completata e pienamente operativa l'integrazione di Ubi Banca, guiderà circa 500 filiali sul territorio. **Direttore Severini, quando ne usciremo?**

«La ripresa economica post pandemia sarà nell'ultimo trimestre del 2021, se risolviamo la crisi pandemica. Altrimenti questa stima dovrà es-

sere aggiornata. Il fatto certo è che non si può parlare di ripresa economica se non si risolve la crisi pandemica».

**Nonostante gli intoppi, toscani e nazionali, proviamo ad essere fiduciosi nella campagna vaccinale e a prendere per buono l'ultimo trimestre dell'anno: come si fa ad agganciarla questa ripresa?**

«L'obiettivo primario è che il Paese e il suo sistema produttivo la aggancino prima possibile e nel miglior

modo».

**Sì, ma con quali strumenti?**

«Per accompagnare le imprese sulla strada della ripresa, le banche de-



vono trovare nuovi strumenti di medio e lungo termine per rafforzare il posizionamento finanziario. Nel corso del 2020 l'obiettivo principale della nostra azione a sostegno delle imprese è stata la liquidità. Nel 2021 l'obiettivo è rifinanziare le aziende allungando la durata dei piani di ammortamento per ricostruire il *cash flow* e rafforzare la capacità di credito delle imprese per fare gli investimenti che servono alla ripresa. Mettiamo a disposizione delle Pmi nuove soluzioni come l'allungamento dei finanziamenti fino a 15 anni, con due anni di preammortamento e la garanzia del fondo centrale all'80%».

### **Basterà allungare la durata dei prestiti?**

«Ovviamente no. Il piano Motore Italia, che mette a disposizione oltre 4 miliardi di nuovo credito per le imprese toscane, punta su cinque aree di intervento: oltre al sostegno finanziario c'è la spinta agli investimenti per la transizione 4,0, per la crescita e la digitalizzazione, per la sostenibilità e per le operazioni di finanza straordinaria. A quest'ultimo proposito, ci siamo dotati di una struttura specialistica che segue le Pmi in tutto il percorso da fare per acquisizioni o cessioni oppure per l'accesso alla Borsa o a nuovi mercati, una consulenza completa come avviene per le imprese più grandi».

### **Quante imprese e famiglie hanno chiesto la moratoria sui prestiti nel 2020?**

«Abbiamo concesso 38 mila moratorie alle imprese per un debito residuo di 6,6 miliardi e erogato 5,4 miliardi di finanziamenti a medio-lungo termine. Per i privati le moratorie sono state oltre 30 mila per un debito residuo di circa 2 miliardi».

### **Secondo le vostre stime, quanti di**

### **questi soldi non riuscirete a recuperare?**

«I finanziamenti sono stati concessi seguendo tutti i criteri della banca-bilità, quindi credo che il rischio potenziale possa essere stimato fra il 5 e il 10%, ovvero un tasso fisiologico, nonostante tutto».

### **Come sarà la ripresa economica post pandemia?**

«Nel quarto trimestre dell'anno ci sarà una ripresa a "U" trainata da una forte ripresa delle esportazioni: attualmente stanno andando bene solo il farmaceutico e l'agroalimentare, mentre tutti gli altri settori sperimentano contrazioni di fatturato che vanno dal 25 al 50% e sarà la ripresa di questi comparti ad innescare l'andamento inverso nell'ultima parte del 2021. Poi la ripresa si stabilizzerà per tornare ad essere ordinaria a partire dal secondo trimestre del 2022».

### **Quali saranno le aziende che non riusciranno a rialzarsi da questa crisi innescata dalla pandemia?**

«Quelle che erano già in difficoltà prima della crisi: questo criterio vale per tutte, anche per il settore turistico che è quello più colpito. Chi era in difficoltà già prima ha preso il colpo di grazia. Per questo motivo adesso gli imprenditori devono fare scelte importanti come acquisizioni, cessioni, riconversioni per evitare di affrontare la chiusura. La situazione pre Covid non tornerà più e dobbiamo essere bravi a conservare gli insegnamenti che abbiamo avuto dalla pandemia».

### **Cambieranno anche le regole per l'accesso al credito?**

«Cambierà il quadro di valutazione del merito creditizio: ci saranno aziende che vedranno il loro rating calare da una fino a due o tre tacche e quindi chi partiva da una situazione

già critica avrà dei problemi nell'accesso al credito. Ripeto: tutto dipende da come si partiva, da quale era la situazione dell'impresa già prima della crisi».

### **Cosa valuta la banca per stabilire se concedere credito ad un'impresa in questa fase così complessa?**

«Ovviamente non possiamo guardare solo i numeri che sono per forza impattati dalla situazione. Nella nostra valutazione l'aspetto qualitativo ha pari importanza rispetto a quello quantitativo».

### **Cosa intende per aspetto qualitativo? A cosa guardate per dare soldi?**

«Ad esempio guardiamo al peso dell'export, alla storicità dell'azienda, alla qualità del management e dell'organizzazione, al settore di appartenenza, all'eventuale sostegno del quadro normativo vigente: tutti questi elementi saranno determinanti nella valutazione del merito di credito, il cui peggioramento in termini strettamente economico-finanziari è inevitabile».

### **Tenuto conto di questi criteri, come sono messe le aziende familiari?**

«Hanno più problemi delle altre perché piccolo è bello non funziona più. Spesso sono focalizzate solo sul prodotto e trascurano la solidità della struttura economico-finanziaria e patrimoniale. Le imprese familiari oggi si devono occupare, tardivamente, della crescita dimensionale e del rafforzamento patrimoniale».

### **Darebbe oggi un prestito per aprire un piccolo negozio di vicinato?**

«Sì, ma dipende da quanto è disposto a investirci l'imprenditore: io ci metto il doppio di quello che mette lui e se il progetto ha una struttura economico-finanziaria che rende bancabile il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**E**

**Luca Severini** è il direttore regionale di Banca Intesa Sanpaolo per la Toscana e l'Umbria. Aveva già ricoperto lo stesso incarico per l'area Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise, e prima era stato direttore generale della Cassa di Risparmio di Firenze (la sua nomina è del 2012), dov'era entrato nel 1984. Nato a Sinalunga, in provincia di Siena, nel 1960, Severini è sposato e ha un figlio

**38**

Mila

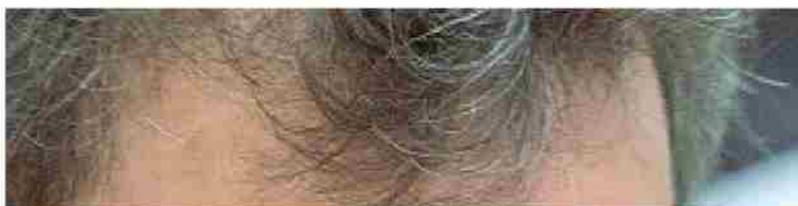
**moratorie concesse** da Intesa Sanpaolo alle imprese, per un debito residuo complessivo di 6,6 miliardi di euro



**5**

Miliardi

**di finanziamenti** a medio-lungo termine concessi alle imprese di Toscana e Umbria



**71**

Mila

**aziende clienti** del gruppo Intesa Sanpaolo in Toscana



**13**

Mila

**progetti di interventi** di riqualificazione con il Superbonus per un controvalore di 1,8 miliardi di euro



**4**

Miliardi

**di nuovi crediti** per le imprese della Toscana attraverso il piano «Motore Italia»



**500**

Filiali

**Sotto la direzione** Toscana e Umbria quando, da aprile, Ubi sarà totalmente integrato





Stato e mercato

Quaranta miliardi di soldi pubblici per il patrimonio di 3.500 imprese  
**LUCA PIANA** → pagina 7

**Il fondo anticrisi**

# Quaranta miliardi di soldi pubblici per il patrimonio di 3.500 imprese

Il serbatoio del Tesoro gestito da Cdp è pronto. Sottoscriverà prestiti subordinati a tassi di favore ed entrerà nel capitale delle aziende disposte ad aprirsi agli investitori

L'opinione



Fino ad adesso le aziende hanno guadagnato tempo, gestendo le difficoltà con nuovi debiti. Ora i nuovi strumenti permettono loro di intervenire sulla solvibilità, non solo sulla liquidità

**PAOLO VETTA**  
 RESPONSABILE MERCATO CORPORATE BNL

**LUCA PIANA**

**U**na massa mai vista di aiuti di Stato. Un elenco di 3.500 imprese che sulla carta potrebbero accedervi. Una procedura standardizzata per poter ottenere i fondi, semplice e rapida se si chiede un prestito, più lunga e articolata se lo Stato entrerà nel capitale dell'azienda.

Sono questi gli elementi principali dell'operazione che decollerà nei prossimi giorni e che ha l'ambizione di rafforzare la struttura patrimoniale delle imprese italiane di medie dimensioni, quelle che nel 2019 avevano almeno 50 milioni di euro di fatturato, anche a livello di gruppo, e più di 250 dipendenti. A metà marzo il Ministero dell'Economia (Mef) ha pubblicato il decreto attuativo di una misura introdotta dal Decreto Rilancio dello scorso maggio ma che vede la luce solo ora. I tempi si sono rivelati lunghi perché è stato necessario negoziare con la Commissione europea una serie di deroghe alle norme sugli aiuti di Stato. La materia è infatti potenzialmente esplosiva: il governo mette a disposizione delle 3.500 imprese che soddisfano i requisiti 40 miliardi, con un duplice obiettivo. Da un lato vuole garantire alle aziende sane, che prima della pandemia non avevano problemi, le risorse per superare lo choc. Dall'altro mira a sostenere le più solide, promettendo a quelle interessate che lo Stato potrà restare nel capitale - con quote di minoranza - fino a 12 anni.

I 40 miliardi finiranno in una sorta di fondo, chiamato Patrimonio Destinato, che ver-

rà gestito dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Gli interventi saranno di quattro tipi: il fondo potrà sottoscrivere prestiti subordinati, prestiti convertibili o di tipo "convertendo", nonché veri e propri aumenti di capitale. Le condizioni e gli impegni richiesti alle aziende che ne faranno domanda variano a seconda degli strumenti. Per fare un esempio: per le operazioni che prevedono un aumento di capitale l'impresa finanziata non potrà acquistare quote in un concorrente superiori al 10%, se non avrà rimborsato il 75% dei soldi avuti dal fondo. Oppure non potrà distribuire dividendi.

La differenza rispetto a quanto fatto finora dallo Stato, con la garanzia pubblica sui prestiti bancari, è profonda. Qui infatti sarà la mano pubblica a metterci direttamente i quattrini. Paolo Vetta, responsabile del mercato corporate di Bnl, sottolinea l'importanza di questo aspetto: «Grazie alle misure sperimentate finora, come le moratorie e la garanzia pubblica sui prestiti erogati dalle banche, le imprese hanno guadagnato tempo. Hanno potuto gestire le difficoltà facen-



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

do ricorso alle riserve di liquidità o con nuovi debiti. Ora il Patrimonio Destinato permette di intervenire sulla solvibilità di un'azienda, non semplicemente sulla sua liquidità, perché tutti i prodotti proposti rafforzano il patrimonio di un'azienda».

Vetta fa riferimento al fatto che anche un semplice prestito subordinato migliora la solidità patrimoniale di un'impresa, rispetto ai prestiti senior garantiti da Sace e Mediocredito Centrale. L'altro punto di forza della struttura predisposta dal Mef, e implementata dalla Cassa attraverso una piattaforma digitale, è la rapidità con cui i prestiti saranno erogati, visto che la scadenza concordata con l'Europa per quelli con l'istruttoria snella è la fine dell'anno: «Le condizioni negoziali e i tassi d'interesse sono prefissati e per l'impresa che ne beneficia si può arrivare, tutto compreso, a un costo massimo annuo del 4%, nell'arco dei sette anni di durata. È un tasso molto favorevole per un prestito subordinato», osserva Vetta.

Più difficili da prevedere è il successo delle operazioni cosiddette "di mercato", che richiedono la consueta due diligence che si fa in questo genere di investimenti. Qui i limiti sono più stretti e si prevede, ad esempio, che solo uno degli ultimi tre bilanci possa essere in perdita. La logica di questi interventi è

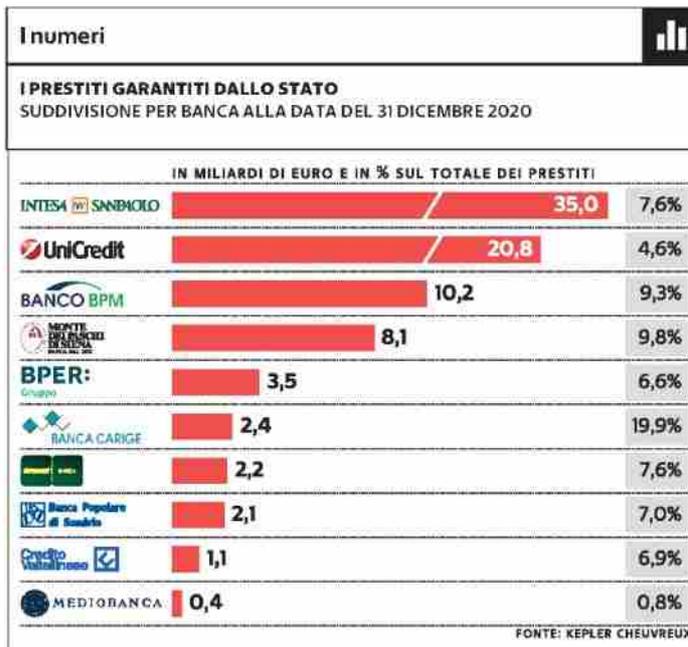
che lo Stato - via Cdp - rivesta il ruolo di "anchor investor", ovvero il perno attorno al quale si coagulano altri investitori. Il fondo Patrimonio potrà mettere fino al 70% del nuovo capitale ma il 30% dovrà venire da altri investitori. Qui la situazione si fa più complessa, perché quando dovranno essere previsti meccanismi di governance che tutelino le minoranze - ovvero lo Stato - come la possibilità di nominare degli amministratori.

Il punto è capire se gli imprenditori accetteranno di farlo: «Bisogna considerare l'opportunità di avviare un circolo virtuoso che darà all'impresa non soltanto capitale ma anche know how, managerialità, abitudine a costruire relazioni con gli investitori e a darsi obiettivi di lungo periodo», dice Mennato Fusco, partner dello studio legale Mainini e Associati, specializzato in operazioni di finanza societaria. Un'occasione irripetibile, dunque, per far accedere al mercato dei capitali imprese che finora non hanno avuto interesse a farlo ma che potrebbero rimborsare il fondo anche con la quotazione in Borsa. Un'illusione, in Italia? «Non è detto», dice Fusco, «perché è lo stesso meccanismo con cui operano i normali fondi d'investimento. Soltanto che, con lo Stato a fare da anchor investor, diminuisce il rischio di non trovare le risorse per far decollare l'operazione».

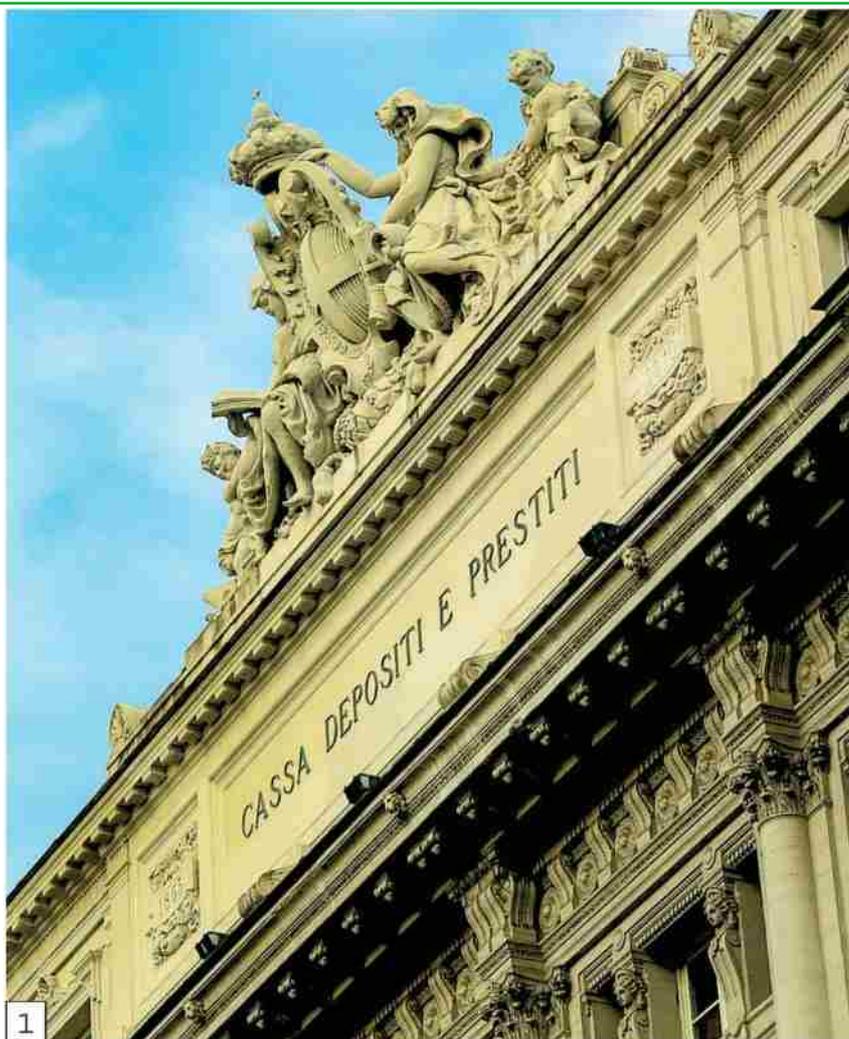
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Daniele Franco**  
ministro  
dell'Economia



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



1 Il fregio sulla facciata della Cassa depositi e prestiti in via Goito, a Roma

ALESSIA PIERDOMENICO/BLOOMBERG/GETTY

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Il passato comune in Carige dei banchieri di ritorno

MASSIMO MINELLA

**A** volte ritornano. E magari con il sottile piacere di prendersi una rivincita nei confronti di chi non ha avuto fiducia in loro. Perché l'usato sicuro, soprattutto se gradito a Bankitalia, piace sempre. Piero Montani, prossimo ceo di Bper, e Guido Bastianini, attuale ceo di Mps, hanno in comune un'esperienza, quella al timone di Carige. Montani venne chiamato nel 2013, subito dopo l'esplosione dell'inchiesta giudiziaria che decapitò i vertici con il compito di rimettere in sesto una banca che pareva destinata al collasso. Ma averla quasi riportata in pareggio due anni dopo non gli bastò per essere riconfermato dalla nuova proprietà, la Malacalza Holding, che scelse per la sua successione Guido Bastianini, sfiduciato dal cda solo un anno dopo la sua nomina. Ora Montani e Bastianini guidano due banche al centro del risiko e non è detto che Carige non finisca per essere una preda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Piero Montani**  
prossimo ceo  
di Bper ed ex  
ad di Carige

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# “Monte di Pietà è luogo di cultura fermate la vendita ai privati”

“No alla vendita del Monte di Pietà ai privati”. Con una lettera indirizzata a Intesa Sanpaolo e in particolare a chi “gestisce il grande patrimonio artistico, culturale di tutte le opere appartenenti storicamente al Banco di Napoli” il sindacato autorganizzato lavoratrici e lavoratori credito e assicurazioni aderente alla Cub (Cub Sallca) chiede lo stop alla vendita della storica sede del Monte dei Pegni di Napoli, in via San Biagio Dei Librai, ora di proprietà di Intesa Sanpaolo, “che sarebbe in vendita per la modica cifra di 3 milioni di euro”.

“Candidata all'acquisto”, si legge nella lettera, “e attiva nel campo dell'intermediazione di manodopera interinale, “Generazione vincente”, è orientata a trasformare l'immobile in sede di rappresentanza, per svolgervi attività di promozione e destinazione finale indefinibile, dal B&B, all'organizzazione di matrimoni. Il bene racchiude un patrimonio storico e artistico di altissimo valore, includendo anche la storica Cappella, che rappresenta un vero gioiello d'arte: sarebbe davvero esecrabile che un tale scrigno diventasse la sede privata per mostre, convegni, raduni e feste, riservate a

poche persone facoltose, anziché tornare ad essere luogo di cultura pubblicamente fruibile”. “Né”, si legge ancora, “sarebbe condivisibile la costrizione all'acquisto cui si troverebbero esposti gli enti pubblici, come la Regione o lo Stato, nel caso intendessero esercitare il diritto di prelazione, per evitare l'ennesima privatizzazione di pezzi importanti del nostro patrimonio storico. Vista la situazione già provata dei conti pubblici, in un frangente così emergenziale come quello imposto dalla pandemia, sarebbe davvero opinabile destinare un importo così significativo ad investimenti considerati meno prioritari”.

Dunque, l'invito del Cub all'azienda e “a chi si occupa di gestire il grande patrimonio storico, artistico e culturale a disposizione, a soprassedere alla vendita e progettare piuttosto la riunificazione, nell'edificio che fu sede del Monte dei Pegni, di tutte le opere appartenenti storicamente al Banco di Napoli, per poterne consentire la fruizione in modo pubblico e gratuito. Sarebbe un gesto di grande eleganza, che sacrifica un piccolo ricavo immediato, sull'altare di un investimento culturale di lungo periodo”.



*Il direttore Aimi*

## “95 filiali in 2 anni vi racconto la scalata di Bper”

di **Stefano Parola**

● a pagina 11

Da zero a 95 sportelli in due anni. Fino a novembre 2019 Bper Banca non era direttamente presente in Piemonte, ora invece gioca nella parte alta della classifica delle banche della regione. «Portiamo avanti l'approccio di banca locale, con i servizi di un gruppo nazionale», spiega il direttore d'area Giuseppe Aimi.

*Il direttore regionale dell'ex popolare dell'Emilia Romagna*

# Aimi (Bper) “In due anni abbiamo invaso il Piemonte Ora lo aiutiamo a crescere”

*Nel 2019 non eravamo  
presenti in regione,  
ora abbiamo 95  
sportelli grazie  
alle operazioni chiuse  
con Unipol, Ubi e le  
Casse di Bra e Saluzzo*

*Vedo nelle imprese  
tanta voglia di  
ripresa: le sosterremo  
grazie al nostro  
approccio da banca  
locale e con servizi  
da gruppo nazionale*

di **Stefano Parola**

Da zero a 95 sportelli in due anni. Fino a novembre 2019 Bper Banca non era direttamente presente in Piemonte, salvo che con le controllate Casse di Risparmio di Bra e Saluzzo. Ora invece gioca nella parte alta della classifica delle banche della regione, con oltre 10 miliardi di masse amministrare e circa 600 dipendenti che rispondono alla Direzione regionale (che include anche la

Liguria). È una scalata lampo quella che l'ex Popolare dell'Emilia Romagna ha compiuto prima in provincia di Cuneo e poi nel resto della regione: «Per certi versi siamo una startup, perché ci stiamo costruendo la nostra identità un po' alla volta. Ma un'altra parola che trovo particolarmente azzeccata è “biodiversità”: tuteliamo le caratteristiche dei vari territori in cui siamo presenti e cerchiamo di generare

ricchezza grazie a queste differenze», racconta Giuseppe Aimi, direttore regionale



Piemonte e Liguria di Bper, dall'ufficio di via Santa Teresa, nel centro di Torino, un tempo quartier generale della Bre, la Banca regionale europea.

#### **Direttore, come avete fatto a crescere così in fretta?**

«Attraverso tre passaggi fondamentali. Siamo partiti a novembre 2019 da un primo nucleo di 15 filiali acquisite da Unipol Banca. A luglio dell'anno scorso abbiamo compiuto la fusione con le ex Casse di Risparmio di Bra e di Saluzzo, le cui filiali sono così diventate a tutti gli effetti a marchio Bper. Poi, in seguito all'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo, un mese fa abbiamo rilevato da quest'ultima gli sportelli che ha dovuto cedere secondo le prescrizioni dell'Antitrust».

#### **Non dev'essere stato facile per i clienti vedere cambiare l'insegna della propria banca, no?**

«La chiave del processo che abbiamo messo in moto è il personale. I nostri impiegati sono un elemento cardine, perché ci permettono di mantenere la continuità di relazione con il cliente. Cambiano le insegne, non le persone dietro alla scrivania o allo sportello: è un valore aggiunto, al quale non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare. Ora la sfida è prendere il meglio da tutte le esperienze lavorative che abbiamo assorbito».

#### **La scalata potrebbe proseguire con le Casse di Fossano e di Savigliano, di cui siete soci di minoranza?**

«Le rispondo con riferimento al mio ruolo: le Casse di Fossano e Savigliano sono autonome, con loro non abbiamo particolari sinergie commerciali o operative sul territorio».

#### **Che idea si è fatto dell'economia piemontese?**

«Lavoro qui da un paio di anni, ci sono arrivato dopo 35 anni di carriera in Bper, che mi hanno portato a ricoprire diversi ruoli tra Parma, Piacenza, Cremona e il Sud Italia. Qui ho trovato una regione con risorse sorprendenti. Ci sono una vitalità molto forte e una differenziazione notevole dal punto di vista economico. Le province sono molto diverse tra loro e le loro caratteristiche peculiari fanno del Piemonte un'area ricca e operosa. Poi devo dire che avere a che fare con gli imprenditori è un piacere:

privilegiano un rapporto franco con la banca, hanno le idee chiare e percepisco in loro una grande voglia di essere protagonisti della ripresa economica».

#### **Tutti gli operatori dicono che la ripartenza è vicina.**

#### **Concorda?**

«Ci sarà di sicuro un effetto elastico, perché quando sarà possibile ripartire del tutto occorrerà recuperare tanti pezzi rimasti indietro. A oggi dobbiamo ancora fare i conti con la pandemia e il successo del piano vaccinale sarà fondamentale. Starà a tutti noi fare in modo che quell'effetto elastico diventi un rilancio strutturale. Su questo serve un forte patto tra istituzioni, imprese e banche per sfruttare al meglio tutte le risorse che arriveranno».

#### **Su quale clientela vi concentrerete maggiormente in Piemonte?**

«Vogliamo servire al meglio tutti i tipi di clientela, senza esclusioni. Oltre alle filiali, che si occupano di famiglie e operatori economici in generale, abbiamo creato due Centri Imprese dedicati esclusivamente alle aziende medio-grandi, uno a Bra e uno a Torino. Per assistere gli investimenti delle famiglie abbiamo inoltre i Centri private, con uffici sempre in queste due città e colleghi distaccati sui territori».

#### **Vi presentate come una grande banca in una regione in cui si danno battaglia sia i colossi che i piccoli istituti di credito locali. Con quale approccio vi muoverete?**

«Il fatto che ci siano così tante banche è un fattore molto positivo: significa che il territorio le merita. E avere concorrenti è senz'altro di grande stimolo per noi. Oggi Bper in Italia è terza per numero di sportelli e per raccolta totale. Ma la nostra è la storia di una banca locale, che è cresciuta aggregando altre banche locali. Vogliamo mantenere il rapporto con la clientela tipico delle realtà piccole, garantendo quella capacità d'ascolto che poi permette di fare davvero la differenza, e al tempo stesso offrire i servizi di un grande gruppo nazionale. Non è facile farlo, ma in fondo questo è da sempre il carattere distintivo di Bper».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Ex Ubi**  
 Il nuovo quartier generale di Bper a Torino, tra via Santa Teresa e via dell'Arsenale



▲ **Fidentino** Giuseppe Aimi

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# «Troppe polemiche Ora proposte concrete e vera collaborazione»

## Tajani: 20 miliardi al mese per i ristori

Servono uno scostamento di bilancio di almeno 80 miliardi per aiutare le categorie più colpite e un Recovery flessibile a livello europeo

### L'intervista

di Paola Di Caro

**ROMA** È il momento «del buonsenso, quello che noi abbiamo sempre dimostrato». E dunque da Forza Italia — assicura il vice presidente e coordinatore Antonio Tajani — non arriveranno «polemiche: ce ne sono già troppe», ma proposte: «Alcune, concrete, sono state già accolte — a partire dal piano vaccinale che in buona parte ricalca il nostro, e ancora l'obbligo vaccinale e lo scudo penale per i sanitari —, altre ci batteremo perché siano sostenute da tutti. Uno scostamento di bilancio da 20 miliardi ogni mese per sostenere le categorie più colpite, fino a quando la pandemia non mollerà la presa; un Recovery che sia flessibile, a livello europeo; l'approvazione delle tre grandi riforme che l'Europa ci chiede, ovvero fisco, pubblica amministrazione e, come ha ricordato Berlusconi, giustizia».

**Oggi il tema che divide, però, è quello dei tempi delle riaperture: entro aprile, dice Salvini, lasciamo parlare i dati, ribatte Draghi. Voi da che**

**parte state?**

«Qui non si tratta di scegliere. Non siamo mai stati né aperturisti a oltranza né allarmisti. Personalmente, avrei preferito che rimanessero anche le zone gialle, sia per dare il segnale che le cose migliorano se i dati ci dicono questo, sia per evitare che la gente senta i divieti troppo rigidi rispetto alla situazione e in qualche modo sia portata a violarli. Poi il problema è più di merito».

**Quale?**

«Il punto non è aprire o chiudere, fermo restando che a Pasqua è comprensibile una zona rossa nazionale, ma cosa e perché. Se restano chiusi centri sportivi e bar, si rischia che la gente si assembri in luoghi diversi e incontrollati anziché in altri dove le regole sono rigorose e vengono fatte rispettare. Tutto deve avere una logica per funzionare, non servono slogan».

**Quello di Salvini è uno slogan o no?**

«Molti partiti in questa fase sembrano voler piantare bandierine come fossimo in campagna elettorale, ma non è questo il tempo. Questo è tempo di pensare al bene comune insieme, non di raccogliere consensi di parte. Lo diciamo noi che non abbiamo dubbi da che parte stare e dove saremo: nel centrodestra. E lo diciamo a tutti, soprattutto al Pd che in questa fase mi pare impegnato in troppe polemiche».

**Al Pd che cosa chiedete?**

«Che non si muova assieme al M5S come se questo governo fosse roba loro o comunque da loro egemonizzato: l'esecutivo Draghi esiste perché ci siamo tutti. Quindi bisogna collaborare, non vivere in perenne sfida. A partire dalle riforme che l'Europa ci chiede. Vogliamo risposte: ci

stanno a riformare il fisco, la pubblica amministrazione, la giustizia? Sono d'accordo con noi su una web tax? Parliamo delle cose da fare, non facciamo campagna elettorale».

**Voi invece dal governo cosa vi aspettate?**

«Uno scostamento di 20 miliardi al mese fino a quando servirà, immaginiamo servano almeno un'ottantina di miliardi. Perché le categorie che devono avere pronto e serio ristoro subito sono le piccole e medie imprese soprattutto della ristorazione, le società e imprese che operano nello sport, nel made in Italy, nel turismo e nell'agricoltura. Qui ci sono i bisogni più immediati. Poi, si deve cominciare a programmare il futuro e proponiamo che, come per il rientro dal debito, si adotti flessibilità anche sulle misure del Recovery Plan: dobbiamo presentarlo, ma può essere che la pandemia imponga dei cambi di passo. Dobbiamo chiedere all'Europa che siano permessi, perché tutto è in evoluzione e quello che può avere un senso oggi potrebbe non averlo fra qualche mese».

**Su questo siete d'accordo nel centrodestra? Sembrate divisi, dai candidati alle amministrative alla presidenza delle commissioni come il Copasir, conteso tra la Lega che lo presiede, e Fdi che ne pretende la guida...**

«Non è così. Sulle amministrative saremo assieme come sempre, è il centrosinistra che si sta lacerando, a partire da Roma. Sulle commissioni, non c'è da discutere: siano i presidenti di Camera e Senato a interpretare la legge sull'unica commissione su cui esiste materia per contendere — il Copasir — e noi ci adegueremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Antonio Tajani, 67 anni, è coordinatore di Forza Italia

● Dal 1994 al 2008 è stato eurodeputato. Poi è stato Commissario europeo ai Trasporti e alla Industria. Dal 2017 al 2019 ha presieduto il Parlamento europeo



DA DOMANI IL LAZIO TORNA ARANCIONE. LE SCUOLE RIAPRONO ANCHE IN TRENTINO E VALLE D'AOSTA

# Draghi prepara i ristori selettivi nuovi aiuti a chi è rimasto chiuso

Oggi incontro con i governatori. L'Ue conferma: a giugno pass per gli immunizzati

ILARIO LOMBARDO

In vista del decreto "Sostegno bis" il premier Mario Draghi sta valutando seriamente la proposta del ministro degli Affari regio-

nali di Forza Italia Mariastella Gelmini, portata avanti anche dal collega leghista Giancarlo Giorgetti, di attivare ristori selettivi. -P.3

## Draghi valuta i nuovi ristori selettivi sulle riaperture si tratta con la Lega

Il governo studia il metodo per risarcire le attività più colpite: sul tavolo uno scostamento di bilancio di 20 o 30 miliardi. Compromesso con Salvini sull'allentamento delle misure restrittive: a metà aprile si farà un bilancio della situazione

L'ipotesi è una zona "gialla rafforzata" con una finestra di qualche ora per ristoranti e bar

Il leader del Carroccio esulta per l'accordo "Vogliamo ripartire dopo Pasqua"

### IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

Mario Draghi deve lavorare di compromesso. Con le imprese e i dipendenti che hanno bisogno di ristori se rimangono a casa, e con i partiti della sua variegata maggioranza che chiedono una cosa e il suo opposto. Ecco perché le prossime decisioni sulle misure di contenimento del Covid segneranno un cambiamento rispetto al passato, anche alla luce dei rinforzi vaccinali attesi ad aprile e della ripartenza che ci sarà a ridosso della stagione più calda.

Prima di tutto, in vista del decreto Sostegno bis Draghi sta valutando seriamente la proposta del ministro degli Affari regionali di Forza Italia Mariastella Gelmini, portata avanti anche dal collega leghista Giancarlo Giorgetti, di attivare ristori selettivi. Una formula fin qui inedita per i rimborsi che dovranno

accompagnare le chiusure in zona rossa e arancione. Non più soldi a pioggia per tutti, ma differenziati, diretti a chi avrà più bisogno di altri perché costretto a ulteriori sacrifici. Per intendersi, in zona arancione saranno privilegiati bar, ristoranti, palestre, piscine, tutte attività che avranno le serrande abbassate, a differenza dei negozi, che invece resteranno aperti se il colore (e l'indice Rt che indica l'andamento del contagio) resterà quello. Servirà un nuovo scostamento di bilancio, e si parla di una cifra che sarà tra i 20 e i 30 miliardi di deficit. Il Carroccio spinge anche perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi, maggiormente colpiti dalla crisi. Dal governo confermano che la richiesta di autorizzazione al Parlamento dovrebbe arrivare per metà aprile, contestualmente al Documento di economia e finanza (Def).

Le previsioni sul calendario confermano la volontà di

cambiare il paradigma delle misure sociali di lotta al virus. Draghi è pronto a concedere una mediazione, per superare il pressing leghista sulle aperture e, insieme, non scontentare l'ala più rigorista del governo che invece vorrebbe mantenere la stretta fino a maggio, come previsto al momento. A Palazzo Chigi si sta ragionando sulla possibilità di prevedere all'interno del decreto Covid anche una valutazione ad hoc della situazione epidemiologica. Oltre alle norme sull'obbligo di vaccinarsi dei medici e sullo scudo penale per chi somministra le dosi, il provvedimento po-



trebbe contenere «un tagliando» sulle chiusure delle zone rosse e arancioni, come lo definisce Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera, tra i promotori del compromesso che è servito a placare Matteo Salvini. In questo modo si potrebbe ipotizzare - dove la situazione dei contagi lo rendesse possibile - un alleggerimento del blocco, con mirate e prudenti riaperture. Una sorta di zona “gialla rafforzata”, la chiama qualcuno, che concederebbe, ad esempio, una finestra di qualche ora ai ristoranti e ai bar per tenere aperti solo per il pranzo o per la colazione. Non si tirerebbe, insomma, fino alle 18, come è stato in zona gialla fino a due settimane fa, un orario che adesso, con il bel clima e le giornate più lunghe, renderebbe più difficile controllare gli assembramenti da aperitivo.

Salvini esulta per il com-

promesso strappato, dopo il duro botta e risposta con Draghi: «Noi lavoriamo con e per il premier con l'obiettivo di riaprire dopo Pasqua le attività nelle città italiane con la situazione sanitaria sotto controllo». In realtà, durante l'ultimo confronto tra il presidente del Consiglio e i capi delegazione dei partiti di maggioranza, proprio su spinta del segretario della Lega, Giorgetti aveva chiesto - senza troppo insistere - di inserire nel decreto una forma di automatismo che consentisse di far scattare le riaperture. Per Draghi l'eventuale decisione, invece, deve basarsi «solo ed esclusivamente - non fanno che ripetere a Palazzo Chigi - sulla valutazione attenta dei dati». Il punto è che con ancora poco meno di 4 mila malati in terapia intensiva, secondo la maggior parte dei ministri sarà molto difficile ammorbidire già a metà

aprile le restrizioni previste.

In quei giorni l'attenzione di tutti sarà concentrata soprattutto su come ristorare economicamente le attività. Al ministero dell'Economia si lavora sui numeri, per capire con maggiore esattezza quante risorse impegnare e come sfruttare anche l'indotto del Recovery fund. Entro fine aprile vanno presentati i piani per accedere ai fondi del Next Generation Ue. In queste ore la discussione tra i tecnici e i politici al Tesoro è su un ulteriore cambiamento di priorità: per rendere credibile la ripartenza sono allo studio aiuti che nei prossimi due mesi dovranno concentrarsi sulle medio-grandi imprese, in modo da farsi trovare pronti quando in queste realtà estremamente precarie salterà il tappo della cassa integrazione Covid, impossibile da prorogare all'infinito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I FRONTI APERTI

1

### I nuovi ristori

L'ipotesi è quella di evitare soldi a pioggia per tutti e passare a un sistema differenziato, privilegiando chi avrà più bisogno perché costretto a maggiori sacrifici

2

### Le riaperture

Su richiesta della Lega il premier si è convinto a fare una “valutazione di metà percorso” dopo Pasqua per esaminare la situazione e magari allentare la stretta

3

### Deficit

Per gli aiuti servirà un nuovo scostamento di bilancio e si parla di una cifra tra 20 e 30 miliardi. La Lega spinge perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi



Mario Draghi, 73 anni

Link: <https://www.startmag.it/economia/come-cambieranno-le-banche/>

Vuoi orientarti meglio  
tra le opportunità digitali?

Su Vodafone Business Lab trovi  
contenuti e strumenti per la tua azienda



HOME CHI SIAMO

**START**  
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SALUTE E RICERCA FOCUS ▾



ECONOMIA

## Come cambieranno le banche

di Redazione Start Magazine



*Il 7 aprile parte "La primavera nelle banche: come cambia il settore in tempi di pandemia, smart working e digitale, a difesa dell'occupazione": un ciclo di dibattiti pubblici organizzati dalla federazione Fabi nei quali saranno affrontati tutti i gli argomenti più importanti e i temi di grande attualità. Tutti i dettagli*

Parte mercoledì 7 aprile "La primavera nelle banche: come cambia il settore in tempi di pandemia, smart working e digitale, a difesa dell'occupazione": un ciclo di dibattiti pubblici – come informa un video della Fabi diffuso ieri – nei quali saranno affrontati tutti i gli argomenti più importanti e i temi di grande attualità: fondi pensione e previdenza complementare, smart working, pandemia, digitale e nuove tecnologie, le pressioni commerciali i rapporti delle banche con imprese, famiglie, territori, il ruolo degli istituti di credito per la ripresa economica, le fusioni e le acquisizioni, il futuro del settore bancario in Italia e in Europa.

Parteciperanno i segretari generali delle organizzazioni sindacali, i capi del personale e i responsabili delle relazioni sindacali dei principali gruppi bancari, i rappresentanti Fabi nei fondi pensione, i segretari nazionali e i coordinatori di gruppo Fabi, giornalisti ed editorialisti, i grandi esperti del settore bancario, i vertici delle banche. Un appuntamento a settimana di 90 minuti, a partire da mercoledì 7 aprile: tutti gli eventi verranno trasmessi in diretta streaming sul sito [www.Fabi.it](http://www.Fabi.it), poi il sabato e la domenica in onda su Class Cnbc (canale 507 della piattaforma Sky).



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Marzo 2021 – Giugno 2021

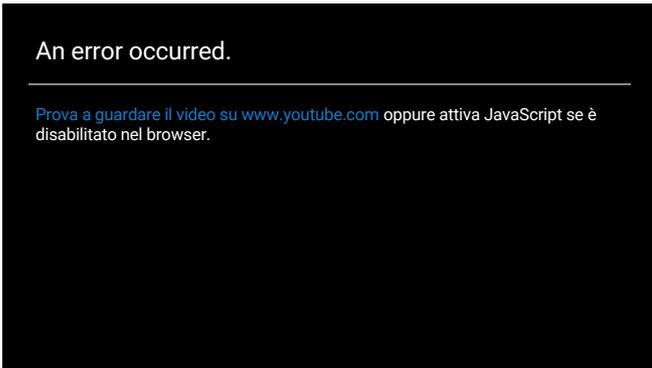
Archivio quadrimestrale Start Magazine

An error occurred.

Prova a guardare il video su [www.youtube.com](http://www.youtube.com) oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Nei prossimi giorni tutti i dettagli sui canali social [della Fabi](#).



- [Facebook](#)
- [Twitter](#)
- [LinkedIn](#)
- [WhatsApp](#)
- [Gmail](#)
- [Facebook Messenger](#)
- [Telegram](#)

**ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER**

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

**ISCRIVITI ORA**

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

**TAGS:**

- [#Banche](#)
- [#Fabi](#)

26 MARZO 2021

di Redazione Start Magazine

Vedi tutti gli articoli di [Redazione Start Magazine](#)

◀

Draghi elogia Biden e schifa Trump, divergenze Salvini-Draghi, Fontana (Lega) abbraccia la cinese Zte, modelle vaccinate in Toscana

▶

Il "caso Paracelso"

Articoli correlati



30 GENNAIO 2021  
**A cosa deve servire il Pnrr?**



24 FEBBRAIO 2021  
**Che cosa manca nel Pnrr di Conte e Gualtieri secondo Bruxelles**



21 FEBBRAIO 2021  
**Come e perché l'attuale ministro Giovannini criticava il Pnrr di Conte**

WEB



LIBERA

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE